

Pec Direzione



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali

E.prot DVA-2015-0010552 del 20/04/2015

Da: avvbellizzi <avvbellizzi@pec.it>
Inviato: sabato 18 aprile 2015 18:26
A: MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO
Cc: ministero affari esteri; ministero ambiente
Oggetto: Osservazioni contro trivelle in Croazia di Mediterraneo no Triv
Allegati: Mediterraneo No triv Osservazioni contro ricerca petrolio in croazia.pdf;
Mediterraneo No triv Osservazioni contro ricerca petrolio in croazia.zip

Priorità: Alta

In allegato, osservazioni contro trivelle in Croazia di Mediterraneo No triv.

In caso di errata recezione, si prega di scrivere a : avvbellizzi@pec.it

Distinti saluti.

Avv. Giovanna Bellizzi
tel



MEDITERRANEO NO TRIV

**Osservazioni contro permesso di ricerca
Idrocarburi- Integrazioni alle osservazioni inviate
il 16.02.2015 a mezzo pec**

(notifica pec delle ore 10.10)

18/04/2015

Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare - Divisione III
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e
l'Arte Contemporanea
Via San Michele, 22
00153 - Roma

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI -ITALY

Ministarstvo gospodarstva (**Ministero dell'Economia della Croazia**)

rudarstvo@mingo.hr
ministar@mingo.hr,

barbara.doric@azu.hr

ministar@mint.hr

ministar@mzoip.hr

irena.relic@mzoip.hr

predsjednik@vlada.hr

**OGGETTO: Osservazioni contro istanze di ricerca di
idrocarburi nel Mar Adriatico-Croazia**

Il Comitato NO TRIV di Policoro (Mt) redige e sottoscrive il presente atto che sarà depositato e protocollato presso gli enti preposti alla verifica dell'iter amministrativo delle istanze di ricerca di idrocarburi presentate nel mar adriatico e come illustrate nelle figura n.1, figura n.2 e figura n.3 delle osservazioni già inviate in data 16.2.2015 e **che si allega in copia e da intendersi parte integrate e non suddivisibile del presente atto,** con espresso invito a far proprie le ragioni indicate nel presente atto e,

se condivise, da riportare nei pareri obbligatori da redigere ai sensi del D.Lgs 152/06.

1-CORRENTI MARINE DELL'ADRIATICO E POTENZIALE PERICOLO.

In allegato, si riporta lo studio scientifico redatto dal **Prof. Ferdinando Boero**-Professore di Zoologia e Biologia Marina all'Università del Salento Associato all'Istituto di Scienze Marine del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il predetto studio, da intendersi parte integrante delle integrazioni alle osservazioni così redatte, evidenzia il potenziale pericolo conseguente ad attività di ricerca e estrazione di idrocarburi, nel mar Adriatico.

La figura 1, che si riporta, pone in risalto la circolazione dell'intero bacino mediterraneo.

Figura 1

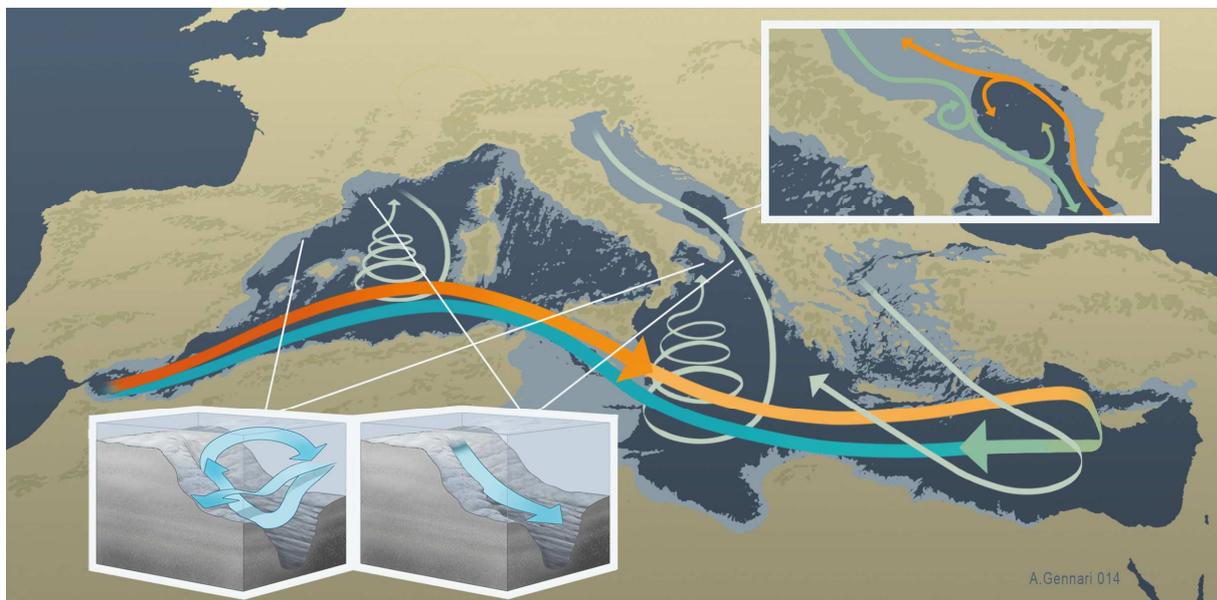


Fig. 4. La circolazione nel Mediterraneo (di Alberto Gennari)

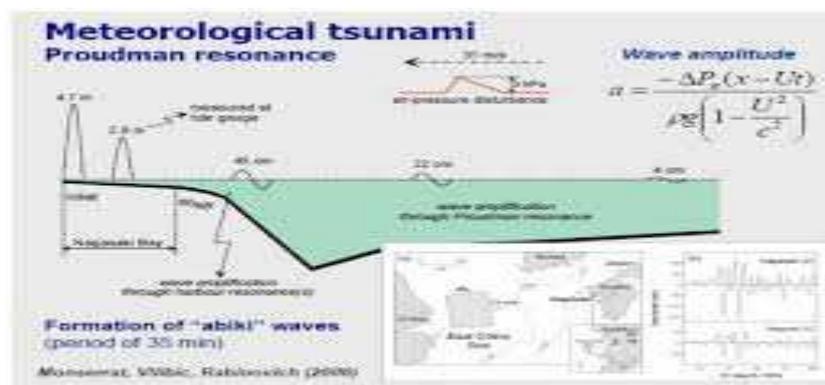
L'importanza delle conclusioni ivi esposte, rende opportuno indicarle come segue:

“La corrente di Gibilterra porta acqua atlantica nel bacino (freccia arancione) con un flusso superficiale. Una volta raggiunta la parte più orientale del bacino, avendo attraversato il canale di Sicilia, la corrente torna indietro a circa 500 m di profondità (corrente intermedia levantina: freccia azzurra in uscita). In questo modo l'acqua del Mediterraneo viene rinnovata nei primi 500 m. In assenza di altre correnti importanti, l'acqua al di sotto dei 500 m, non essendo ricambiata, andrebbe incontro a fenomeni di anossia (carezza di ossigeno) dovuti alla presenza di animali (che consumano ossigeno) e all'assenza di vegetali (che producono ossigeno). Tale eventualità sarebbe fatale per la vita al di sotto dei 500 m di profondità. Il rinnovamento delle acque profonde del Mediterraneo avviene grazie ai “motori freddi”. Nel Golfo del Leone (per il Mediterraneo Fig. 4. La circolazione nel Mediterraneo (di Alberto Gennari) occidentale) e nel Nord Adriatico (per il Mediterraneo orientale) i venti freddi causano aumenti di salinità e diminuzioni di temperatura. Questo porta alla formazione di acque dense superficiali, ricche di ossigeno, che tendono a fluire verso le parti più profonde del bacino, portandovi ossigeno e spingendo verso l'alto le acque profonde povere di ossigeno, in modo che possano riossigenarsi. L'acqua del Nord Adriatico fluisce lungo le coste italiane, esce dall'Adriatico attraverso il Canale d'Otranto e si approfonda nello Ionio, raggiungendo le massime profondità del bacino (oltre i 5000 m nella fossa del Peloponneso). Il Nord Egeo è un altro sito di formazione di acque profonde nel bacino orientale, ma di importanza minore. I coralli bianchi ionici, e quelli recentemente trovati anche nel basso Adriatico, possono prosperare grazie a questo flusso di acqua, ricco di ossigeno e di nutrienti”. Le trivellazioni sono previste proprio nella zona interessata dal fenomeno di sprofondamento delle acque dense Nord Adriatiche nelle profondità dello Ionio.

Un incidente petrolifero porterebbe il petrolio nelle massime profondità del bacino, causando un disastro ambientale non più a scala regionale ma a scala dell'intero Mediterraneo orientale, con costi ambientali incalcolabili (1).

(1) fonte Prof. Ferdinando Boero-Professore di Zoologia e Biologia Marina all'Università del Salento Associato all'Istituto di Scienze Marine del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

2-RISCHIO METEOTSUNAMI



Un altro fenomeno da analizzare con maggiore attenzione, è quello dei meteo tsunami.

Il mar Adriatico sembra essere un mare privilegiato per i meteo tsunami che vi si esplicano con regolarità e violenza.

Così come rilevato dal giornale web FONTE <http://www.meteoweb.eu/>, la cronologia di tali eventi nel mar Adriatico, desta preoccupazione e evidenzia un ulteriore aspetto

di criticità, non adeguatamente approfondito dalla compagnie petrolifere.

La fonte precisa che:

"sulla costa dalmata, in Croazia, il fenomeno è noto e ben studiato grazie ad un team di scienziati tra cui spicca l'oceanografo Ivica Vilibic, particolarmente attivo negli ultimi anni. Il meteotsunami più noto dell'Adriatico si sviluppò nel 1978 a Vela Luka, con onde alte fino a sei metri e interessò pure le nostre coste, da Giulianova a Bari.

Il 27 Giugno 2003 invece tocca a Stari Grad e Mali Ston, due cittadine dalmate poste alla fine di una baia allungata in direzione NordOvest-SudEst, con onde che raggiungono i 3 metri di altezza: si segnalano danni a diversi negozi ed infrastrutture sul litorale. Il 22 Agosto 2007 analogo fenomeno si registra a Siroka Bay, sull'isola di Ist, con onde di 4 metri e parecchi danni sui viali a mare ed a barche ormeggiate: da segnalare la particolarità che il mare dapprima si ritira, lasciando praticamente asciutto il porto.

Il 15 Agosto 2008, in piena stagione turistica, è la volta di Mali Losinj, con onde di 2 metri. Infine l'ultimo episodio registrato è del 19 Febbraio 2010, ancora a Stari Grad dove viene allagato il viale a mare, con alcune auto e container trascinati dalla furia delle acque. Dunque il litorale della Dalmazia sembra particolarmente soggetto a questi fenomeni che, se violenti come nel 1978, possono svilupparsi eventualmente pure sul nostro lato dell'Adriatico, sia pure in maniera più limitata.

FONTE<http://www.meteoweb.eu/>

In tempi più recenti, è stato registrato il medesimo fenomeno così come riportato dalla fonte <http://www.centrometeoitaliano.it/notizie-meteo> che precisa, in data 31.10.2014 il seguenti fatti:

"Il livello del mare si è alzato fino a due metri sul litorale di alcune città croate in seguito al fenomeno conosciuto come meteo-tsunami

Un meteo-stunami, ovvero una imponente ondata di origine meteorologica legata all'innalzamento dellivello del mare, si è abbattuto ieri mattina sulle coste della Croazia, causando allagamenti in diverse città e danneggiando decine di imbarcazioni. A differenza degli tsunami, provocati da forti terremoti o importanti frane sottomarina, il meteo-tsunami è generalmente causato da variazioni di pressione atmosferica che vanno ad interessare il moto ondoso e possono portare alla formazione di onde che, anche se nell'area di formazione sono alte poche decine di centimetri, man mano che si avvicinano a riva possono raggiungere anche diversi metri di altezza".

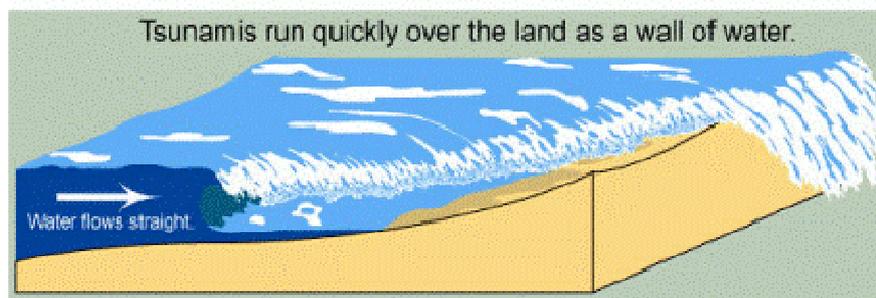
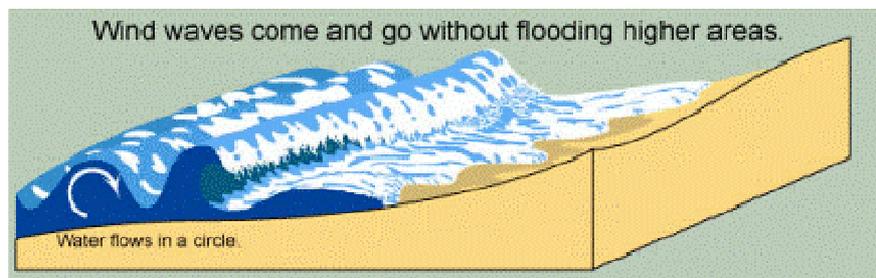




foto del meteo tsunami della Croazia 25.6.2014

fonte <http://www.centrometeoitaliano.it/foto-gallery/meteo-tsunami-in-croazia-25-giugno-2014/>



Il fenomeno è anche riportato dalla fonte <http://www.biologiamarina.eu/Tsunami%20meteorologici.html> che precisa quanto segue:

"Oltre a maremoti generati da frane e terremoti, esistono anche onde simili a tsunami che sono generate da processi atmosferici. Tali onde sono principalmente associate ad onde atmosferiche di gravità (onde generate nella bassa atmosfera da convezione, instabilità dinamiche e fronti), a salti di pressione, a passaggi di fronti, a tifoni e ad altri tipi di perturbazioni atmosferiche che normalmente in oceano aperto generano onde barotropiche e le amplificano vicino alla costa, attraverso specifici meccanismi di risonanza.

*Tali fenomeni prendono il nome di **meteotsunami** e sono molto simili agli tsunami propriamente detti, hanno cioè gli stessi periodi (1 - 10 minuti), le stesse scale spaziali, simili proprietà fisiche e colpiscono la costa nello stesso modo distruttivo.*

Queste onde di origine meteorologica hanno nomi locali specifici. Ad

esempio alle Isole Baleari il fenomeno prende il nome di **rissagao sexia**, in Sicilia **marubbio**, **milghuba** a Malta, **abiki** nella Baia di Nagasaki, Giappone e **seebar** nel Mar Baltico (Gallazzi, 2009).



Vela Luka, 1978

Vela Luka è una piccola cittadina situata nella baia di Korcula Island, nell'Adriatico centrale. Il 21 giugno 1978 fu colpita da uno tsunami atipico, classificato come tsunami meteorologico. La mattina del 21 giugno onde con un periodo di 15 minuti e alte sino a 2.5 metri si abatterono sulla costa e invasero le strade, allagando completamente la cittadina. La prima onda giunse nella baia alle 04.15 e distrusse alcuni muri nella zona portuale. Poi il mare si ritirò di circa un centinaio di metri e la baia, praticamente, si svuotò. Alle ore 07.00 il mare avanzò nuovamente, con onde alte sino a 6 metri, secondo alcune testimonianze (probabilmente la loro altezza era di 2.5 metri). Esse allagarono il paese e il piano terra di moltissime abitazioni. Non vi furono vittime e, preventivamente, la compagnia elettrica interruppe le forniture già dopo la prima onda. Vucetic et al., descrivono dettagliatamente l'evento, riportando anche la testimonianza del capitano della Vis che stava entrando in porto; con il binocolo si accorse di una corrente anomala e molto forte, proprio in prossimità dell'imboccatura portuale, per cui rimase fuori e procedette verso Split (Vučetić et al., 2009).

L'evento, che provocò moltissimi danni, pur essendo citato come "evento meteorologico", rimane ancora sconosciuto. Non sono stati registrati terremoti in nessuna zona dell'Adriatico centrale ed è classificato come "unknown" dall' Italian Tsunami Catalog (Tinti et al., 2004; Maramai et al., 2007). Lo tsunami che si riversò su Vela Luka, non è quindi associato a nessun terremoto, a nessuna frana sottomarina e a nessun evento meteorologico.

Ecco comunque alcune ipotesi:

- *Orlic (1980) associa il teno d'onde di Vela Luka ad una perturbazione atmosferica che si è propagata da sud-ovest a nord-est con una velocità di 22 m/s, suggerendo che le onde con ampiezza significativa all'interno del porto furono dovute ad effetti di risonanza (risonanza di Proudman), legati all'accoppiamento di questa perturbazione con le onde in mare aperto;*
- *altri autori associano lo tsunami di Vela Luka e quello di Termoli, Giulianove etc., all'evento sismico che colpì la Grecia il giorno prima;*
- *infine, altri ancora propendono per la frana sottomarina, che sarebbe avvenuta attorno all'isobata dei 200 metri.*

Lo stesso giorno onde anomale furono segnalate a Dubrovnick, a Brač, a Hvar Island, a Split e, in Italia, a Giulianova (altezza 120 cm), a Campomarino (70 cm), a Bisceglie (2 - 2.5 metri). Questi valori sono i considerati da Vučetić et al. non veritieri per quanto riguarda almeno Giulianova; nuove testimonianze parlano infatti di una ingressione marina di 50 metri (15 m a Ortona, 30 m a Fossacesia, 100 m a Vasto, 100 m a Termoli, 2-3 m a Bisceglie, 10 m a Molfetta e 5 m a Mola. Vedere anche l'articolo [Tsunami dell'Adriatico](#).

L'Adriatico è particolarmente soggetto a tsunami meteorologico. Vilibic and Sepic (2007) descrivono gli eventi di Vela Luka, Mali Ston, Stari Grad, Ist e di Mali Losinj



Fonte

<http://www.biologiamarina.eu/Tsunami%20meteorologici.html>

3. IL MAR MEDITERRANEO A RISCHIO-DOSSIER DI GREENPEACE

Con dossier di giugno 2009 Greenpeace dichiara quanto segue:

“ Il Mediterraneo necessita con urgenza di un approccio integrato, ecosistemico, per la gestione delle attività umane che sfruttano le sue risorse e sono causa di sempre maggiori impatti sulla biodiversità marina. E' necessario un approccio che si occupi dell'ecosistema Mediterraneo nel suo complesso e che copra tutti i settori (come la pesca, l'industria, i trasporti, il turismo) simultaneamente. La minaccia climatica è ormai realtà: deve esser fatto ogni sforzo possibile per ridurre le emissioni globali di gas serra di almeno il 40% entro il 2020 (rispetto al 1990), per poi portarle il più possibile vicino allo zero entro metà secolo. Con altrettanto impegno è necessario eliminare anche quelle pratiche insostenibili che producono inquinamento e distruzione delle risorse del mare e della fascia costiera, e che indeboliscono l'ecosistema marino. In particolare, è urgente incrementare la resilienza dei nostri mari, rendendoli più “robusti” e resistenti al cambiamento in corso. Esistono numerosi strumenti per raggiungere tale obiettivo e uno dei più efficaci è senza dubbio la realizzazione di una rete di riserve marine. In fondo, il Mar Mediterraneo è la nostra assicurazione contro un futuro imprevedibile, che sarà più caldo, arido e ostile. Per questo Greenpeace chiede ai Paesi del Mediterraneo di rendere più veloce il processo per la realizzazione di una rete, ben disegnata e ben gestita, di riserve marine pienamente protette. La rete regionale di riserve marine deve essere completata per il 2012 al più tardi, come promesso dalla Dichiarazione di Almeria. Solo una rete regionale di riserve marine, che applichi un approccio ecosistemico (ovvero che consideri non la tutela di singole specie o habitat, ma dell'ecosistema marino nel suo complesso), potrà assicurare la tutela del patrimonio di risorse e culture del Mediterraneo e assicurare il benessere a quei milioni di persone che da esso dipendono”

Per tutte le ragioni sopra esposte il Comitato MEDITERRANEO NO TRIV invita il Ministero **ad esprimere parere negativo.**

In mancanza è ferma intenzione del Comitato Mediterraneo No Triv utilizzare il presente scritto quale documento utile al fine dell'individuazione di eventuali responsabilità non solo aziendali ma anche istituzionali e politiche in caso di incidenti e/o disastri, per omesso controllo e **mancata applicazione del principio prudenziale in materia ambientale.**

Ai fini di eventuali comunicazioni e richieste di informazioni il Comitato Mediterraneo No Triv elegge domicilio presso lo studio legale dell'Avv. Giovanna Bellizzi, sito in Policoro (Mt) alla Via F.Fellini n. 09 pec: avvbellizzi@pec.it. L'avv. Bellizzi sottoscrive per accettazione.

Il presente atto è inviato a mezzo pec e previa apposizione di firma digitale così come disposto dalla normativa in vigore.

Avv. Giovanna Bellizzi

**OBRAZAC
SUDJELOVANJA U SAVJETOVANJU**

**MODELLO
DI PARTECIPAZIONE ALLA CONSULTAZIONE**

1. Strateška studija o vjerojatnom značajnom utjecaju na okoliš Okvirnog plana i programa istraživanja i eksploatacije ugljikovodika na Jadranu

Studio strategico dell'effetto probabilmente significativo sull'ambiente del piano generico e progetto di ricerca e sfruttamento di idrocarburi nell'Adriatico

2. Netehnički sažetak Strateške studije o vjerojatnom značajnom utjecaju na okoliš Okvirnog plana i programa istraživanja i eksploatacije ugljikovodika na Jadranu

Sunto non tecnico dello Studio strategico dell'effetto probabilmente significativo sull'ambiente del piano generico e progetto di ricerca e sfruttamento di idrocarburi nell'Adriatico

3. Okvirni plan i program istraživanja i eksploatacije ugljikovodika na Jadranu
Pianogenerico e progetto di ricerca e sfruttamento di idrocarburi nell'Adriatico

Naziv nacrt zakona, drugog propisa ili akta Titolo del progetto di legge, altra legge od atto giuridico	Strateška studija o vjerojatnom značajnom utjecaju na okoliš Okvirnog plana i programa istraživanja i eksploatacije ugljikovodika na Jadranu i Okvirni plan i program istraživanja i eksploatacije ugljikovodika na Jadranu Studio strategico dell'effetto probabilmente significativo sull'ambiente del piano generico e progetto di ricerca e sfruttamento di idrocarburi nell'Adriatico
Naziv tijela nadležnog za izradu nacrt	Ministarstvo gospodarstva Ministero dell'economia
Razdoblje savjetovanja <i>(početak i završetak)</i>	16.01.2015. do 16.02.2015.
Naziv/imesudionika/ce savjetovanja (pojedinaac, udruga, ustanova i sl.) koji daje svoje mišljenje i primjedbe na nacrt zakona, drugog propisa ili akta	



	<i>MEDITERRANEO NO TRIV</i>	
Tematsko područje i brojnost korisnika koje predstavljate, odnosno interes koji zastupate	<i>Partecipazione dei cittadini italiani delle tre regioni Puglia, Basilicata e Calabria -Itay</i>	
Načelne primjedbe na predloženi nacrt	<i>Di seguito indicate nel prosieguo dell'atto</i>	
Primjedbe na pojedine članke nacrta zakona, drugog propisa ili dijelove akta		
Ime i prezime osobe/a koja je sastavljala primjedbe ili osobe ovlaštene za zastupanje		
	<p><u>Kontakt Contatto Avvocato Giovanna Bellizzi Italy</u> E-mail: Bellizzi69@virgilio.it <i>STUDIOLEGALEBELLIZZI@TISCALI.IT</i></p> <p>Telefon: 0835 972063 333 1660385 Via Federico Fellini n. 26 Policoro (Italy)</p>	
Datum dostavljanja obrasca	16 febbraio 2015	
Jeste li suglasni da se ovaj obrazac, s nazivom/imenomsudionika/ce savjetovanja, objavi na internetskoj stranici nadležnog tijela? ¹	DA SI'	

Važna napomena:

¹Sukladno Zakonu o zaštiti osobnih podataka (NN 106/12), osobni podaci neće se koristiti u druge svrhe, osim u povijesne, statističke ili znanstvene svrhe, uz uvjet poduzimanja odgovarajućih zaštitnih mjera. Anonimni, uvredljivi ili irelevantni komentari neće se objaviti.

Nota Bene:

Popunjeni obrazac dostaviti na adresu elektronske pošte rudarstvo@mingo.hr zaključno do 16. veljače 2015. Godine



OBRAZAC

Osservazioni contro permesso di ricerca idrocarburi

**Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare - Divisione III
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma**

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e
l'Arte Contemporanea
Via San Michele, 22
00153 - Roma**

Ministarstvo gospodarstva (**Ministero dell'Economia della Croazia**)

rudarstvo@mingo.hr

ministar@mingo.hr,

barbara.doric@azu.hr

ministar@mint.hr

ministar@mzoip.hr

irena.relic@mzoip.hr

predsjednik@vlada.hr

Policoro-Italy 14 Febbraio 2015

OGGETTO: Osservazioni contro istanze di ricerca di idrocarburi nel Mar Adriatico-Croazia

Il Comitato NO TRIV di Policoro (Mt) redige e sottoscrive il presente atto che sarà depositato e protocollato presso gli enti preposti alla verifica dell'iter amministrativo delle istanze di ricerca di idrocarburi presentate nel mar adriatico e come illustrate nelle figura n.1, figura n.2 e figura n.3, con espresso invito a far proprie le ragioni indicate nel presente atto e, se condivise, da riportare nei pareri obbligatori da redigere ai sensi del D.Lgs 152/06.



Figura 2- Profondità del mare e aree marine interessate dai progetti



Figura n.3- Mappa trivelle

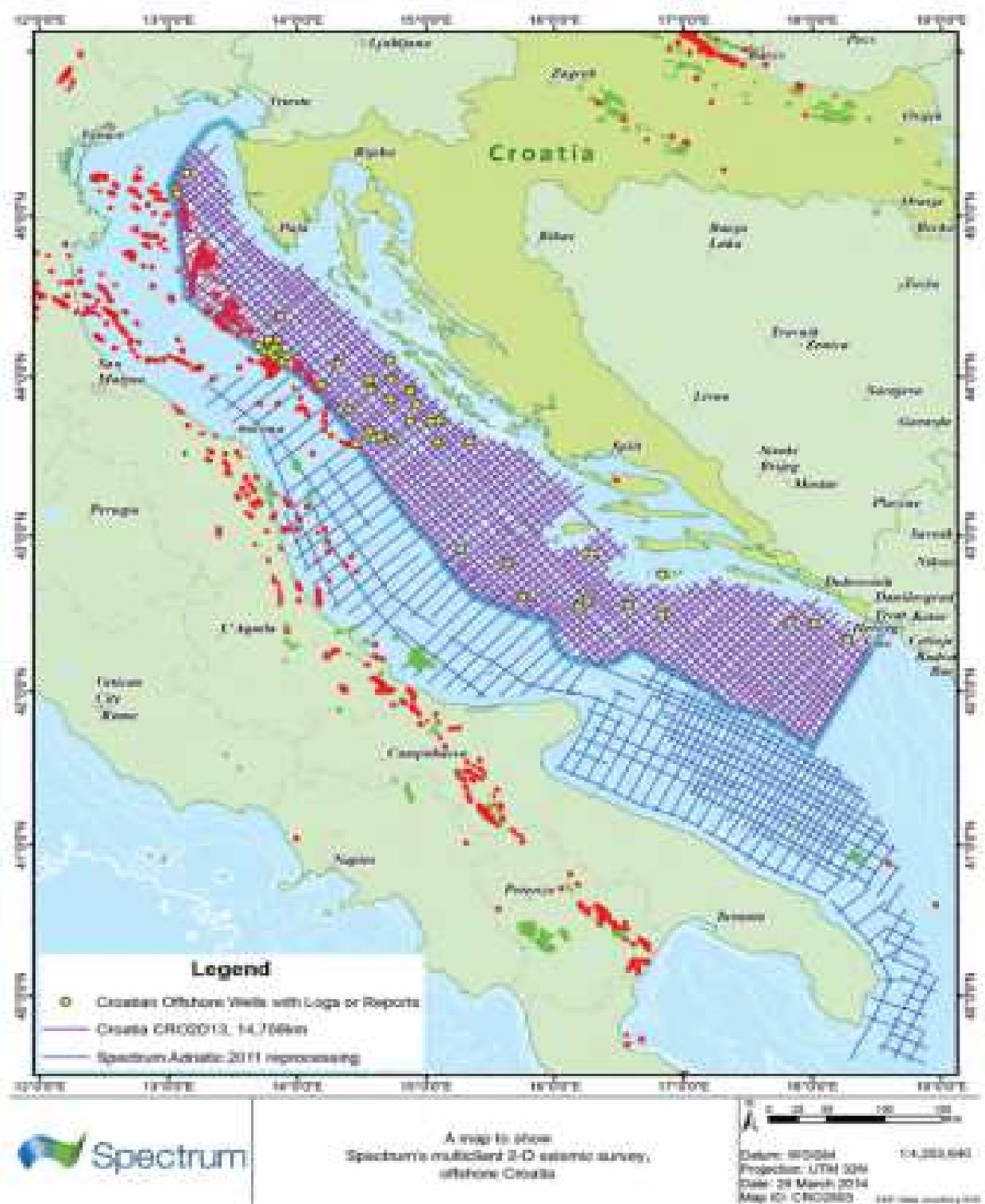


Figura n. 4

1-I PROGETTI VIOLANO LA CONVENZIONE DI AARHUS

Le mappe sopra illustrate evidenziano la porta del progetto nel suo insieme e l'effetto cumulo delle istanze con conseguenze dirette anche per l'Italia.

E' per questo motivo, al fine di rendere effettivo e concreto l'esercizio del diritto dei cittadini italiani e delle associazioni e comitati, di partecipare concretamente ai diversi progetti di ricerca ed estrazione nei mari della Croazia, si **chiede formalmente la pubblicazione dei progetti sui siti del Ministero dell'Ambiente (Italy) e Ministero dello Sviluppo Economico (Italy).**

I predetti progetti e i relativi studi di impatto ambientale devono essere facilmente accessibili e consultabili dai cittadini italiani, e pertanto, dovranno essere pubblicati in lingua italiana.

In caso contrario, risulta evidente e rilevante la violazione della **Convenzione di Aarhus** firmata dalla Comunità europea e dai suoi Stati membri nel 1998 – e approvata con decisione 2005/370/CE del Consiglio, del 17 febbraio 2005, relativa alla firma, a nome della Comunità europea, della convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico al processo decisionale e l'accesso alla giustizia in materia ambientale.

La convenzione, in vigore dal 30 ottobre 2001, parte dall'idea che un maggiore coinvolgimento e una più forte sensibilizzazione dei cittadini nei confronti dei problemi di tipo ambientale conduca ad un miglioramento della protezione dell'ambiente. Essa intende contribuire a salvaguardare il diritto di ogni individuo, delle generazioni attuali e di quelle future, di vivere in un ambiente atto ad assicurare la sua salute e il suo benessere.

Per raggiungere tale obiettivo, la convenzione propone di intervenire in tre settori:



- **assicurare l'accesso del pubblico alle informazioni sull'ambiente detenute dalle autorità pubbliche;**
- favorire la partecipazione dei cittadini alle attività decisionali aventi effetti sull'ambiente;
- estendere le condizioni per l'accesso alla giustizia in materia ambientale;

La partecipazione del popolo italiano è dovuta con riferimento agli effetti trasfrontalieri che tali progetti potranno esercitare anche sui nostri mari.

In effetti, anche il solo impatto del traffico navale sarà di estrema rilevanza con conseguenze dirette sia sull'ambiente marino che su tutti i settori economici trainanti, quali il turismo e la pesca.

Al riguardo si cita la relazione di Legambiente di Agosto 2014: "No al rischio petrolifero in Adriatico. Si a politiche comuni di qualità ambientale e gestione economica sostenibile".

Nella relazione si sostiene quanto segue:

*"il rischio proveniente dall'intenso traffico di navi mercantili e petroliere, dal momento che Trieste e Venezia rappresentano i principali porti petroliferi italiani, rispettivamente con 45 e 27 milioni di tonnellate di greggio movimentate ogni anno (elaborazione Legambiente su dati Report EMSA 2003/REMPEC, dal dossier Marea Nera di Legambiente, agosto 2010). Tutto questo comporta un rischio rilevante, basti pensare che oltre il 40% degli sversamenti di idrocarburi nel Mediterraneo sono causati proprio dalle attività operative di routine. Tutto questo in un ambiente, quale **quello adriatico, estremamente fragile per le caratteristiche proprie di "mare chiuso" che definiscono un ecosistema molto importante e già messo a dura prova.** La fragilità del suo equilibrio ecologico è aggravata dalla scarsa profondità e dal modesto ricambio delle acque. Per questo un eventuale sversamento di*

petrolio deve fare i conti con la scarsa, se non nulla, possibilità di dispersione con conseguente inquinamento delle coste e dell'ecosistema marino”

Fonte http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_legambiente_noalpetrolioadriatico_0.pdf

2-EFFETTI TRANSFRONTALIERI

Il progetto della Croazia di voler autorizzare l'estrazione del petrolio lungo le sue coste, appare in diretta violazione delle disposizioni comunitarie in materia di effetti trasfrontalieri.

In effetti, con decisione del Consiglio del 17 dicembre 2012 (**2013/5/UE**) il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato l'adesione dell'UE al protocollo concernente la **protezione del Mar Mediterraneo** dall'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, del fondo del mare e del suo sottosuolo.

D'indubbio rilievo è quanto stabilito al punto (10) della Convenzione ove si stabilisce che “ *uno degli obiettivi della politica ambientale dell'Unione è lo sviluppo di misure a livello internazionale per affrontare problemi ambientali regionali. In relazione al protocollo offshore **è di particolare importanza tener presente l'alta probabilità di effetti ambientali transfrontalieri in caso d'incidenti in un mare semichiuso come il Mare Mediterraneo.***”

Al punto (4) si precisa che “*data la natura semichiusa e le speciali caratteristiche idrodinamiche del Mar Mediterraneo, un incidente paragonabile a quello verificatosi nel Golfo del Messico nel 2010 potrebbe **avere conseguenze transfrontaliere deleterie immediate sull'economia e sui fragili ecosistemi marini e costieri del Mediterraneo.***”

Un'attività intensiva di ricerca e poi di estrazione d'idrocarburi nel Mar Mediterraneo appare in netto contrasto con le disposizioni sopra elencate a protezione del mare e del suo sottosuolo.

La mancata previsione di restrizioni e prescrizioni limitative all'attività di ricerca d'idrocarburi in mare a fronte della considerazione dell'alta probabilità di effetti ambientali transfrontalieri in caso d'incidenti in un mare semichiuso come il Mare Mediterraneo, oltre alla violazione del principio della precauzione e di decisioni istituzionali adottate in assenza di studi scientifici dei rischi elaborati in modo indipendente, obiettivo e trasparente, **evidenziano la considerazione prettamente regionale che hanno i Paesi come la Croazia di un bene in realtà comune a tutti i paesi aderenti all'UE ossia il Mare Mediterraneo.**

Tuttavia, la considerazione prettamente regionale del mar mediterraneo è anche in contrasto con l'**Unione per il Mediterraneo**, istituita a Parigi il 13 luglio 2008.

Riprendendo gli scopi istitutivi del processo di Barcellona l'obiettivo dichiarato dall'Unione per il Mediterraneo è lo sviluppo della cooperazione tra le due sponde del mare interno e tra le sue priorità troviamo anche la **tutela del patrimonio ecologico mediterraneo**. In particolare è stata data priorità ad alcune iniziative concrete e tra queste il **disinquinamento del Mediterraneo**.

E' opportuno ricordare che la normativa internazionale relativa alla protezione dell'ambiente trae le sue origini dalla sentenza arbitrale del 1941 resa tra Stati Uniti e Canada nel caso della fonderia *Trail*. Nel relativo compromesso d'arbitrato, il Canada riconobbe espressamente di aver violato il **principio di diritto internazionale generale** – di formazione consuetudinaria – secondo il quale **ciascuno Stato, nell'utilizzazione del proprio territorio, ha l'obbligo di non**

arrecare danno al territorio di altro Stato (cd. divieto d'inquinamento transfrontaliero)(*).

()No State has the right to use or permit to use of its territory in such a manner as to cause*

DIRETTIVA 2014/52/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 16 aprile 2014 che modifica la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati

L'art. 7 della Direttiva 2014/52/UE stabilisce che gli Stati membri interessati avviano consultazioni riguardanti, tra l'altro, l'eventuale impatto transfrontaliero del progetto e le misure previste per ridurre o eliminare tale impatto e fissano un termine ragionevole per la durata del periodo di consultazione.

Non risultano rispettate dall'Italia, le disposizioni in materia di partecipazione ai progetti autorizzati da altri Paesi che possano avere effetti trasfrontalieri, così come le disposizioni in materia di partecipazione del pubblico (*)

3-PRINCIPIO DI PRECAUZIONE.

In assenza di studi scientifici obiettivi, trasparenti e imparziali capaci di scongiurare il rischio conseguente all'attività di ricerca di petrolio nel Mar Adriatico si deve applicare il principio di precauzione.

Il **principio di precauzione** definito alla Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite tenuto a Rio de Janeiro nel 1992 come segue: "Al fine di proteggere l'ambiente, un approccio cautelativo dovrebbe essere ampiamente utilizzato dagli Stati in funzione delle proprie capacità. In caso di rischio o danno grave o irreversibile, l'assenza di una piena certezza scientifica non deve costituire un motivo per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il danno ambientale".

Il principio di precauzione è stato recepito dall'Unione Europea mediante la ratifica della Convenzione della diversità biologica di Rio de Janeiro (93/626/CEE), ed esplicitando la politica comunitaria con la Comunicazione della Commissione COM (2000) 1 Final (2 febbraio 2000).

(+) Gli Stati membri interessati, ciascuno per quanto lo concerne: a) provvedono, entro un ragionevole lasso di tempo, a mettere a disposizione delle autorità di cui all'articolo 6, paragrafo 1, nonché del pubblico interessato nel territorio dello Stato membro che rischia di subire un significativo impatto ambientale, le informazioni di cui ai paragrafi 1 e 2 – Art 7 comma 3 Direttiva 2011/92/UE

Al § 1 di tale documento si afferma che “il fatto di invocare o no il principio di precauzione è una decisione esercitata in condizioni in cui le informazioni scientifiche sono insufficienti, non conclusive o incerte e vi siano indicazioni che i possibili effetti sull'ambiente e sulla salute degli esseri umani, degli animali e delle piante possono essere potenzialmente pericolosi e incompatibili con il livello di protezione prescelto”.

Poi il Trattato di Maastrich ha introdotto il principio di precauzione (ripreso poi dal progetto di Costituzione Europea art. III-233) così come ora enunciato all'art. 191 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea laddove si afferma che la politica dell'Unione in materia ambientale persegue un elevato livello di tutela ed è fondato sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente e sul principio “chi inquina paga”.(*)

Il principio di precauzione costituisce un principio generale del diritto dell'Unione, derivante dagli artt. 3, lett. P) ,6,152, n. 1,153, nn.1-2, e 174, nn.1-2 del Trattato UE, dal quale discende **l'obbligo delle**

autorità dei singoli Stati di adottare, nell'ambito preciso dell'esercizio delle competenze che sono loro attribuite, provvedimenti appropriati al fine di prevenire taluni rischi potenziali per la salute pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente, facendo prevalere le esigenze connesse alla protezione di tali interessi sugli interessi economici.

La recezione del principio di precauzione nell'ordinamento italiano è garantita dall'art. 3 ter del D.lgs 152/2006 (Codice dell'Ambiente) “ la tutela degli ambienti e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale **deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private**, mediante un'adeguata azione che s'informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente e al principio “chi inquina paga” che, ai sensi dell'articolo 174 comma 2 del Trattato CE, regolano la politica della Comunità in materia ambientale”.

Il mare Adriatico, inoltre, presenta delle criticità.

4-RISCHIO FRANE SOTTOMARINE.

Il Mare Adriatico è interessato da numerose frane sottomarine.

Le frane sono documentate (figura 1) e rappresentano uno dei processi più rapidi, potenzialmente catastrofici e, in alcune aree, ricorrenti tra quelli che avvengono lungo i margini continentali e che possono avere ripercussioni fino alle aree costiere .

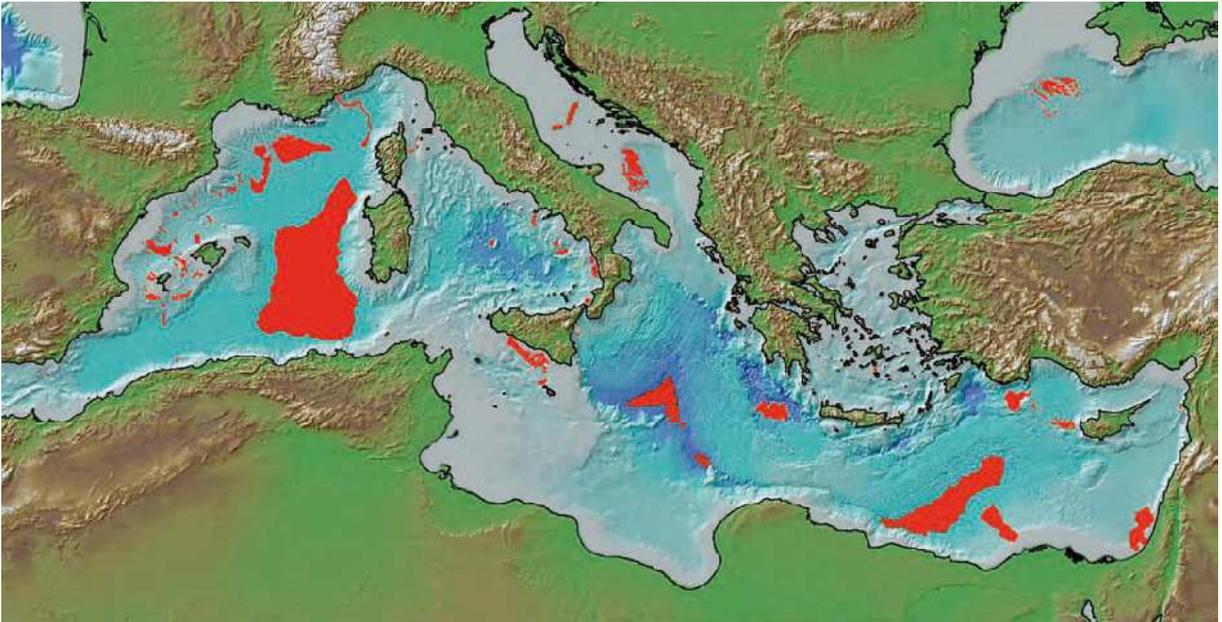
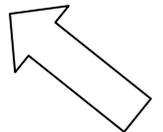
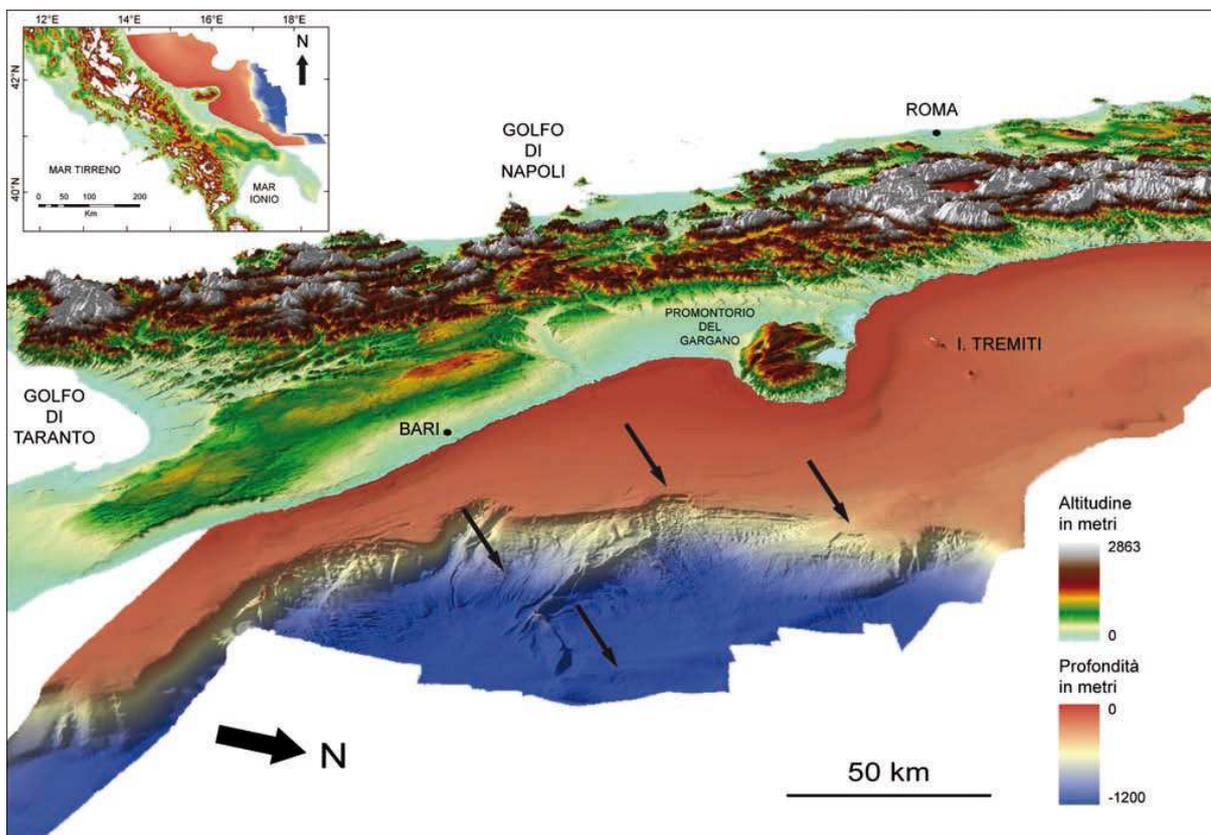


Figura 1. Distribuzione delle principali frane sottomarine avvenute in Mediterraneo durante gli ultimi 25000 anni, cioè a partire dall'ultim *Tratto da articolo: **Frane sottomarine nel Mare Nostrum** -Rappresentano uno dei processi più rapidi e potenzialmente catastrofici in alcune aree lungo i margini continentali e possono scatenare pesanti contraccolpi nelle aree costiere-di **Fabio Trincardi** pubblicato su **Darwin** Luglio/Agosto 22009-* Nell'articolo si evidenzia che l'espansione della ricerca scientifica a crescenti profondità sta facendo crescere la consapevolezza circa la diffusione delle frane sottomarine (figura 1) e i loro possibili effetti sulla sicurezza delle strutture antropiche sottomarine e delle nostre coste.

Lungo i margini continentali, le aree di scarpata sono le più instabili, essendo caratterizzate da una molteplicità di processi di trasporto dei sedimenti e, in alcuni casi, dall'attività di vulcani sottomarini o **da deformazione tettonica (figura 2).**





Tratto da articolo: *Frane sottomarine nel Mare Nostrum* -Rappresentano uno dei processi più rapidi e potenzialmente catastrofici in alcune aree lungo i margini continentali e possono scatenare pesanti contraccolpi nelle aree costiere-di **Fabio Trincardi** pubblicato su *Darwin* Luglio/Agosto 2009

Figura 2. Esempio di margine continentale (Adriatico meridionale): in arancio la piattaforma continentale, poco pendente, da 0m a 150m di profondità; la scarpata continentale (da giallo a blu) è interessata da frane esposte sul fondo del mare (le frecce nere indicano le nicchie di distacco).

Per valutare il rischio geologico dovuto al verificarsi di frane sottomarine è necessario integrare conoscenze multi-disciplinari basate sull'utilizzazione di tecnologie innovative per definire, tra gli altri aspetti, **gli impatti, diretti e indiretti che questi possono avere sugli ecosistemi marini e costieri, sulle infrastrutture e sulla società nel suo complesso.**

Un impianto industriale di grandissima rilevanza, come appunto, gli impianti di ricerca e di estrazione del petrolio in mare, può avere enormi impatti sugli ecosistemi marini e anche, sul fenomeno delle frane sottomarine.

Sino a quando la scienza non sarà in grado di accertare con accuratezza e dovizia di particolari, il rischio geologico rappresentato dalle frane sottomarine, si deve applicare il principio di precauzione e, pertanto, nelle more inibire qualsiasi attività antropica capace di danneggiare l'intero ecosistema e anche la sicurezza degli abitanti delle coste sia in Italia che in Croazia.

Inoltre, al riguardo non ha alcun pregio sostenere la non perfetta coincidenza o mancata sovrapposizione delle zone interessate dal progetto della società petrolifera e le zone interessate da frane sottomarine, perché il rischio è che tali eventi geologici possono avere conseguenze anche sulle zone costiere nonostante la loro distanza dai punti interessati direttamente, e su tutte le opere industriali in mare.

5-Habitat prioritari e di interesse comunitario presenti sui fondali della Croazia

Fonte- Rossella Baldacconi, PhD in Scienze Ambientali

*“Nel panorama mediterraneo, la Croazia assume una particolare rilevanza naturalistica e conservazionistica. Oltre ad essere caratterizzata da un paesaggio costiero senza eguali, di incalcolabile valore estetico, impreziosito da coste rocciose articolate e poco o per niente cementificate, da baie e cale, da innumerevoli isole, molte delle quali completamente disabitate, **la Croazia vanta ancora un mare straordinario dove sono segnalati numerosi habitat, tra i più importanti e vulnerabili dell'intero Mar Mediterraneo.***

Inoltre, a differenza di gran parte delle aree costiere mediterranee, i fondali croati mostrano ancora un elevato grado di integrità ambientale, e non sono stati impoveriti o danneggiati da impatti

antropici rilevanti. Ciò ha permesso la conservazione nel tempo dell'antica bellezza dell'ecosistema mediterraneo, ormai intaccata altrove da una lunga serie di impatti esplicati dall'uomo direttamente o indirettamente sull'ambiente marino, dall'inquinamento delle acque in tutte le sue molteplici forme alle attività di pesca distruttive, dalla sconosciuta cementificazione dei litorali allo sfruttamento turistico eccessivo e incontrollato.

Tra gli ambienti presenti sui fondali croati, degni di nota sono le rigogliose praterie di *Posidonia oceanica*, le innumerevoli grotte sommerse ancora poco studiate, le ricche scogliere coralligene, i reefs madreporici superficiali a *Cladocora caespitosa* (i più estesi e meglio conservati del Mediterraneo) e quelli profondi a coralli bianchi.

Questi sono solo alcuni degli ambienti marini croati che rientrano nelle liste degli Habitat prioritari di salvaguardia per il Protocollo SPA/BIO (Specially Protected Areas and Biological Diversity in the Mediterranean) della Convenzione di Barcellona e degli Habitat naturali di interesse comunitario della Direttiva Habitat 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Per tutelare un tale patrimonio naturalistico, sono state istituite numerose Aree Marine Protette lungo l'intera costa, con l'obiettivo di proteggere gli habitat ancora intatti. Come tutte le altre Aree Marine Protette mediterranee, anche quelle croate fanno riferimento alla Convenzione sulla Diversità Biologica (CDB) entrata in vigore il 29 dicembre 1993. La convenzione firmata da tutti gli stati mediterranei (anche dalla Croazia), li impegna a ridurre la perdita di biodiversità e lo specifico Programma di Lavoro sulle Aree Protette indica le azioni necessarie per osservare gli obblighi assunti.

In particolare, la Croazia ha istituito negli ultimi anni ben dieci Aree Marine Protette, di seguito elencate dalla più settentrionale alla più meridionale: Limski Zaljev, Brijuni, Telašćica, Kornati, Prvic,

Pantana, Lastovsko Otočje, Neretva Delta, Malostonski Zaljev, Otok Mljet (da: The Status of Marine Protected Areas in the Mediterranean Sea, 2012, MedPAN & RAC/SPA, Gabrié C., Lagabrielle E., Bissery C., Crochelet E., Meola B., Webster C., Claudet J., Chassanite A., Marinesque S., Robert P., Goutx M., Quod C., Ed. MedPAN Collection. 254).

Alla luce di quanto scritto, appare paradossale voler autorizzare lo sfruttamento petrolifero in questo angolo di Mediterraneo ancora integro, ricco di peculiarità paesaggistiche e naturalistiche. Sconcertante è il comportamento, definibile solo come schizofrenico, di proteggere dapprima i mari croati concentrando molte risorse nell'istituzione di numerose Aree Marine Protette per poi autorizzarne uno sfruttamento massivo e ad alto impatto ambientale, come è appunto quello petrolifero, del tutto incompatibile con il regime di tutela e con la vocazione turistica della Croazia. L'attuazione di un tale subdolo piano rappresenterebbe una grave violazione delle Convenzioni e delle Direttive internazionali riguardanti la salvaguardia della natura nel Mediterraneo.

6-ENORME TRAFFICO DI NAVI PER LA REALIZZAZIONE DELLE PIATTAFORME PETROLIFERE NEI MARI DELLA CROAZIA.

Quali conseguenze per il patrimonio nel mare Adriatico: i coralli bianchi.

Fonte- Rossella Baldacconi, PhD in Scienze Ambientali

Per molto tempo si è pensato che i coralli bianchi fossero quasi estinti nel Mediterraneo, ma uno studio scientifico del 2008 ha dimostrato il contrario. Lo studio è stato realizzato dalla Nave Oceanografica *Urania*, ammiraglia della flottiglia oceanografica del Cnr, finalmente giunta in Adriatico, realizza la campagna Arco (acronimo per AdRiatic COrals)

pianificata per localizzare, mappare e filmare dei siti a corallo giallo (*Dendrophyllia*) a profondità intorno ai 200 metri- *Un giardino sepolto nel Mar Adriatico*

pubblicato su Darwin Luglio/Agosto 2009-



Colonia di corallo bianco vivente, associato a spugne fotografato in Adriatico meridionale a circa 600 metri di profondità.

Un giardino sepolto nel Mar Adriatico L'ammiraglia della flotta oceanografica del Cnr era in missione per mappare i coralli gialli e invece l'Urania ha sorpreso tutti scoprendo misteriose scogliere bianche nascoste sotto il fango pubblicato su Darwin Luglio/Agosto 2009-

I coralli bianchi (*Lophelia pertusa* e *Madrepora oculata* e il corallo solitario *Desmophyllum dianthus*) vivono tutti in acque fredde e buie fino a notevole profondità e sono diffusi in oceano.

Tali recenti studi hanno permesso di identificare alcune aree mediterranee dove i coralli bianchi prosperano tuttora, formando talora vere e proprie scogliere coralline a profondità generalmente comprese fra 200-1000 metri. Gli addensamenti più importanti di corallo bianco vivo finora identificati si trovano nello Ionio al largo di Santa Maria di Leuca, nel Canale di Sicilia a sud di Malta e lungo pareti scoscese di montagne sottomarine e isole vulcaniche, **in Adriatico Meridionale** nel Canyon di Bari, nei canyon sottomarini che intagliano il margine catalano-provenzale, e nel mare di Alboran.



Corallo bianco sub fossile, in particolare *Lophelia pertusa*, campionato a 200 metri di profondità all'altezza della Fossa di Pomo *Un giardino sepolto nel Mar Adriatico L'ammiraglia della flotta oceanografica del Cnr era in missione per mappare i coralli gialli e invece l'Urania ha sorpreso tutti scoprendo misteriose scogliere bianche nascoste sotto il fango pubblicato su Darwin Luglio/Agosto 2009-*

Questi ecosistemi sono delicati e seriamente minacciati anche dalle attività petrolifere off-shore.

Inoltre, l'abitat marino nel Mar Adriatico e lungo le coste pugliesi è ricco e variegato. Al riguardo si riporta l'attenta analisi della Dott.ssa Rossella Baldaconi

Specie protette caratterizzanti la Biocenosi del Coralligeno

Di seguito è riportata la lista (in ordine alfabetico) delle specie animali protette che caratterizzano in modo univoco l'habitat prioritario del Coralligeno e **che più delle altre sono vulnerabili e bisognose di protezione** (Relini & Giaccone, 2009)

1. *Aplysina cavernicola* (Vacelet, 1959) (Codice specie: 3018) **Porifero**
Intervallo di profondità: 25-30 m
2. *Axinella cannabina* (Esper, 1794) (Codice specie: 3002) **Porifero**
Intervallo di profondità: 10-50 m

3. *Axinella polypoides* Schmidt, 1862 (Codice specie: 2565) **Porifero**
Intervallo di profondità: da pochi metri a oltre 300 m
4. *Charonia tritonis variegata* (Lamarck, 1816) (Codice specie: 2569)
Mollusco
Intervallo di profondità: Piano infralitorale
5. *Erosaria spurca* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 2571) **Mollusco**
Intervallo di profondità: 1-100 m
6. *Hornera frondiculata* Lamouroux, 1821 (Codice specie: 3012) **Briozoo**
Intervallo di profondità: a partire da 30 m
7. *Luria lurida* (Linnaeus, 1758) (Codice specie: 2572) **Mollusco**
Intervallo di profondità: 1-60 m
8. *Ophidiaster ophidianus* (Lamarck, 1816) (Codice specie: 2588)
Echinoderma
Intervallo di profondità: 0-100 m
9. *Spongia lamella* (Schulze, 1879) (Codice specie: 3006) **Porifera**
Intervallo di profondità: 30-150 m
10. *Spongia officinalis* Linnaeus, 1759 (Codice specie: 3007) **Porifera**
Intervallo di profondità: 5-35 m



Gigantesco esemplare della spugna Axinella cannabina, specie protetta del Coralligeno pugliese. Foto: © Rossella Baldaconi.

– **Facies e associazioni prioritarie di salvaguardia**

Di seguito sono riportate le facies e associazioni prioritarie di salvaguardia facenti parte della Biocenosi del Coralligeno e segnalate in letteratura scientifica a largo della costa adriatica pugliese (Relini & Giaccone, 2009).

1. Associazione a *Cystoseira zosteroides*: *Cystoseiretum zosteroidis*
Giaccone 1973

Codice Habitat Prioritario IV.3.1.1.

Intervallo di profondità: 16-80 m

2. Associazione a *Cystoseira corniculata*

Codice Habitat Prioritario IV.3.1.4.

Intervallo di profondità: 10-70 m

3. Associazione a *Sargassum* spp. (indigene): associazioni dell'alleanza *Sargassum hornschurchii* Giaccone 1973

Codice Habitat Prioritario IV.3.1.5.

Intervallo di profondità: 15-70 m

4. Associazione a *Rodriguezella strafforelloii*: *Rodriguezelletum strafforelloii*
Augier e Boudouresque 1975

Codice Habitat Prioritario IV.3.1.9.

Intervallo di profondità: 30-120 m

5. Facies della Biocenosi del Coralligeno: facies a *Eunicella cavolinii*

Codice Habitat Prioritario IV.3.1.10.

Intervallo di profondità: 5-150 m

6. Facies della Biocenosi del Coralligeno: facies a *Eunicella singularis*

Codice Habitat Prioritario IV.3.1.11.

Intervallo di profondità: 2-56 m

7. Facies della Biocenosi del Coralligeno: facies a *Leptogorgia sarmentosa*
(= *Lophogorgia ceratophyta*)

Codice Habitat Prioritario IV.3.1.12.

Intervallo di profondità: 6-300 m

8. Facies della Biocenosi del Coralligeno: facies a *Paramuricea clavata*

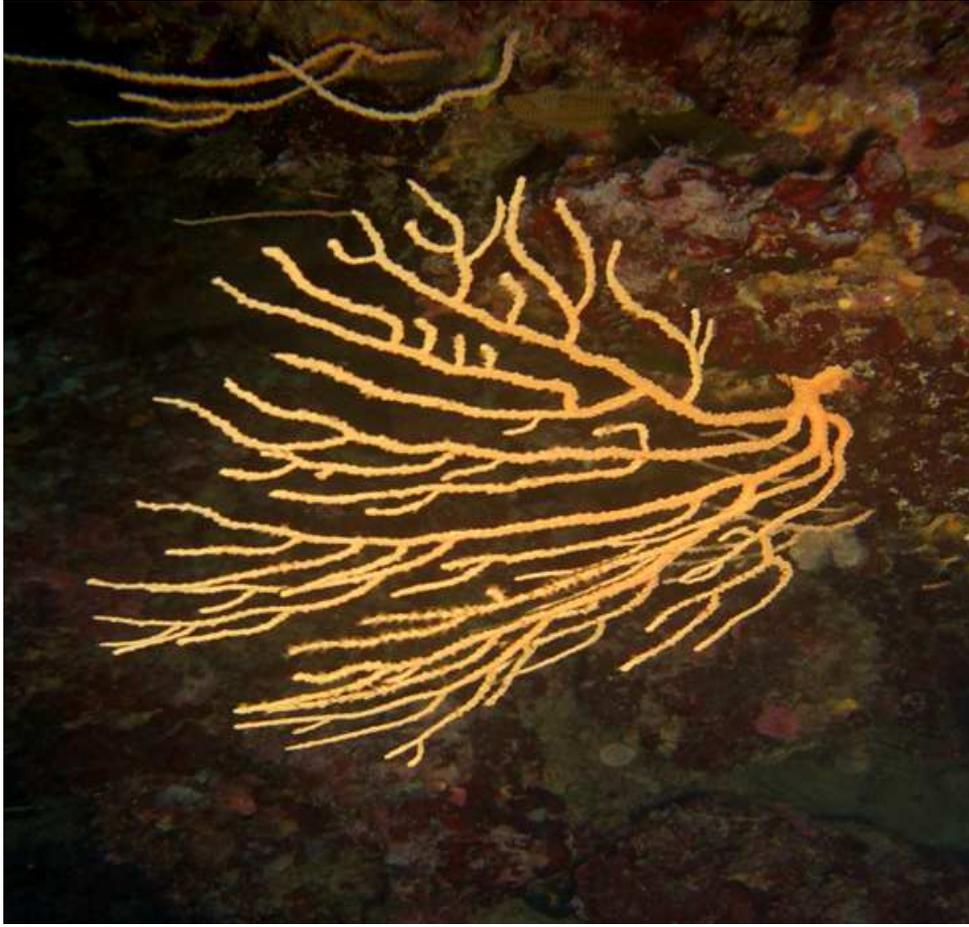
Codice Habitat Prioritario IV.3.1.13.

Intervallo di profondità: 5-110 m

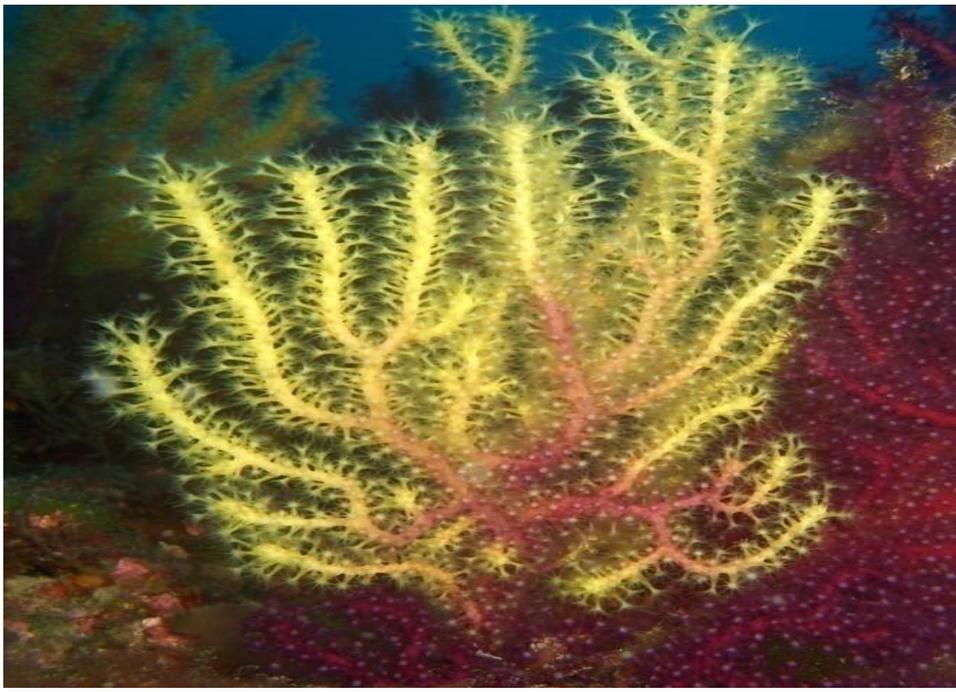
9. Piattaforme coralligene: associazione vegetale della Biocenosi del Coralligeno: *Lithophyllo-Halimedetum tunae* Giaccone 1965

Codice Habitat Prioritario IV.3.1.15.

Intervallo di profondità: 10-120 m



Facies della Biocenosi del Coralligeno: facies pugliese a Eunicella cavolinii (Codice Habitat Prioritario IV.3.1.10.). Foto: © Rossella Baldaconi.



Facies della Biocenosi del Coralligeno: facies pugliese a Paramuricea clavata (Codice Habitat Prioritario IV.3.1.13.). Foto: © Rossella Baldaconi.

Questo studio evidenzia un habitat marino di enorme importanza, spesso definito l'Eden sottomarino e l'attività di ricerca di petrolio potrebbero avere ripercussioni gravi e irreversibili.

Le conseguenze che la complessità del progetto, illustrato dalla mappa di seguito indicata, avrà sul l'habitat marino, è evidente.



7-ARMI CHIMICHE SEPOLTE NEL MAR ADRIATICO.

La presenza di armi chimiche sepolte nel mar Adriatico è oggetto di un recente studio realizzato da Legambiente e Coordinamento Nazionale Bonifica Armi Chimiche, studio concretizzato in un dossier *“Armi chimiche: un’eredità ancora pericolosa”- Mappatura, monitoraggio e bonifica dei siti inquinati dagli ordigni della seconda guerra mondiale* ROMA, 21 FEBBRAIO 2012-

Nell’area pilota indagata a 35 km a nord di Molfetta sono stati individuati centodieci bersagli di interesse per la gran parte in avanzato stato di corrosione dell’involucro.

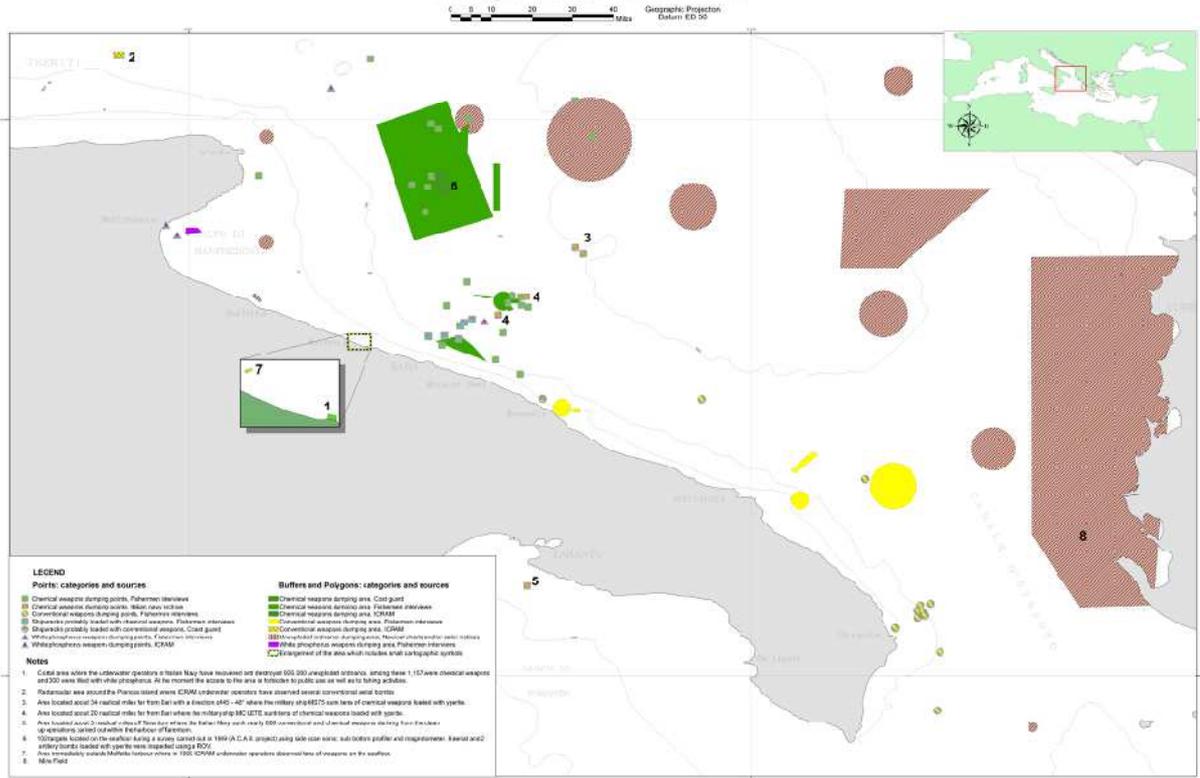
Inoltre, undici zone di rilascio al largo delle coste pugliesi. La mappa diffusa dalla Capitaneria di Porto di Molfetta durante il conflitto in Kosovo precisa che caccia della Nato sganciarono ordigni inesplosi – probabilmente carichi con uranio impoverito - **nel basso Adriatico.**

A seguito di specifiche campagne di indagine, l’allora Icram, oggi Ispra, ha accertato la presenza sui fondali del Basso Adriatico di almeno **ventimila ordigni con caricamento chimico**, come riportato nell’immagine che segue



MAP OF UNEXPLODED ORDNANCE DUMPING SITES IN THE SOUTHERN ADRIATIC SEA

R.E.D. C.O.D. project (Research on Environmental Damage caused by Chemical Ordnance Dumped at sea)
co-financed by the European Commission DG Environment (action 84-3070/2003/368585/SUB/D.3)
Amato E, Agnesi S, Alcaro L, Annunziatellis A, Giordano P.



Tratto da dossier "Armi chimiche: un'eredità ancora pericolosa"- Mappatura, monitoraggio e bonifica dei siti inquinati dagli ordigni della seconda guerra mondiale ROMA, 21 FEBBRAIO 2012-
Localizzazione dei siti in cui sono stati affondati ordigni bellici inesplosi nel basso adriatico. Ispra (ex Icram), 2003 tratto da "Armi chimiche: un'eredità ancora pericolosa"- Mappatura, monitoraggio e bonifica dei siti inquinati dagli ordigni della seconda guerra mondiale ROMA, 21 FEBBRAIO 2012-

Al riguardo si riporta uno stralcio del dossier:

"Il 13 novembre 2009 durante un convegno pubblico, a Molfetta, sono resi noti i risultati della prima fase della bonifica nel Porto di Molfetta e di Torre Gavetone e le relazioni del convegno sono depositate sul sito Risanamento Ambientale del Basso Adriatico. L'aggiornamento del sito si ferma al mese di giugno 2010, e quello che preoccupa i cittadini molfettesi sono i numeri a quattro cifre che cominciano a trapelare negli atti amministrativi e nelle interviste. Dopo le delibere di Giunta Comunale e le determinazioni dirigenziali che parlano di 3.000, poi di 7.000 ordigni ritrovati e poi si è passati ai 10.000 ordigni di cui ha parlato il Sindaco Azzollini e il progettista del Porto in un'intervista rilasciata ad una emittente locale per giustificare i ritardi sul cronoprogramma della costruzione del nuovo porto commerciale. Se fossero veri questi numeri ci sarebbe da preoccuparsi sul serio, dal momento che dei 10.000 ritrovamenti conosciamo

analiticamente solo la natura di circa 700 ordigni contenuti in una relazione dell'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Nell'elenco aggiornato al marzo 2010 sono compresi numerosi ritrovamenti di bombe a caricamento chimico e fusti di difosgene, un potente gas tossico asfissiante."

La questione è enorme importanza e rileva, attraverso il confronto di tale mappa con la figura di seguito indicata, la sovrapposizione delle zone. Le istanze di ricerca e di estrazione del petrolio presentate nei mari croati, coincidono, in alcuni punti, con quelle dove sono state mappate le armi chimiche sepolte



E' necessario verificare gli eventuali effetti e impatti che il progetto della Croazia di trivellare lungo le sue coste nel Mar Adriatico, può determinare sui depositi di armi chimiche sommerse lungo le coste pugliesi, **considerando anche l'inteso traffico navale quale conseguenza diretta di un progetto di così rilevante portata.**

8-ELENCO DISASTRI IN MARE DA PIATTAFORME PER RICERCA E ESTRAZIONE IDROCARBURI

L'elenco dei disastri provocati dalle società petrolifere di seguito svolto, non è sicuramente esaustivo perché è in concreto impossibile elencarli

tutti, ma è comunque indicativo perché evidenzia che gli incidenti durante l'attività di estrazione e/o di ricerca d'idrocarburi sono un'eventualità concreta, e il rischio è troppo alto tanto più che nel caso dell'istanza oggetto dell'odierna relazione, non parliamo di una zona marina posta in un oceano ma, piuttosto di un mare chiuso dove le conseguenze di un incidente sarebbero catastrofiche.

L'elenco di tutti gli incidenti e disastri in mare è tratto **dal blog della Prof.ssa Maria Rita D'orsogna <http://dorsogna.blogspot.it>**

"1.Montara (Astraulia) 2009.

La piattaforma Montara si trova nell'Oceano Indiano e il giorno 21 agosto 2009 il pozzo è esploso. A ottobre del 2009 dopo circa un mese e mezzo, le società petrolifere non son riuscite a fermare lo sversamento di petrolio in mare stimato in circa 3.000 barili al giorno e tutti i tentativi di fermare il petrolio sono risultati vani

2.Piper Alpha (Inghilterra) 1988.

La Piper Alpha era una piattaforma petrolifera installata nel mare del Nord, a circa 120 miglia (200 chilometri) dalla città inglese di Aberdeen.

Il 6 Luglio 1988, un enorme quantità di gas venne rilasciata in aria, dando origine ad una serie interminabile di esplosioni. Le imbarcazioni di salvataggio andarono in fiamme immediatamente. Il vento, le fiamme e il fumo impedirono agli elicotteri e alle navi mandate dalla terraferma di venire a salvare i lavoratori, anzi, una delle navi mandate da terra prese fuoco anche lei. La pressione sali' a circa 120 atmosfere, le tubature della piattaforma si squagliarono, scoppiarono e divamparono in un finale incendio infernale che divampo' tutta la piattaforma e che porto' le fiamme a circa 350 metri di altezza. Nessuno pote' avvicinarsi alla piattaforma per ore e quasi nessuno pote' lasciarla viva. La maggior parte della gente mori' soffocata.

3.Ravenna Italia. 1965

Nel 1965 l'Agip costruì una piattaforma detta Paguro nei mari antistanti Ravenna - in zona Porto Corsini - a circa 15 chilometri da riva. Le trivelle giunsero a quasi 3 chilometri sotto la crosta terrestre dove trovarono metano. C'era un altro giacimento ad altissima pressione di cui i geologi non si erano accorti, e la piattaforma scoppiò e s'incendiò. La piattaforma s'inabissò nel mare e si generò un gettito d'idrocarburi, gas misto ad acqua che giunse fino a 50 metri di altezza. Le emissioni durarono per tre mesi ininterrotti.

4. Santa Barbara (California) 1969.

Il 29 gennaio 1969 una piattaforma petrolifera localizzata a sei miglia (10 chilometri) dalla costa di Santa Barbara, circa 200 chilometri a nord di Los Angeles, esplose.

Un milione di litri di petrolio, fanghi ed acque di risulta vennero riversati nel mare per undici giorni ininterrottamente: l'area interessata fu di circa 2500 chilometri quadrati. Circa 50 chilometri di spiaggia si tinsero di verdastro

5. Cordova (ALASKA)

Cordova è un paesino dell'Alaska dove circa 19 anni fa la petroliera Exxon Valdez causò uno dei più gravi disastri ambientali della storia a causa di fuorisucite di greggio. Ci furono quasi **50 milioni di litri di petrolio** riversati lungo 3,000 chilometri di costa. Dopo tutti questi anni, la vita non è ancora tornata alla normalità a Cordova e alcuni delicatissimi equilibri ambientali sono stati distrutti per sempre.

6. Galizia (Spagna) 2002

La petroliera Prestige si inabissò lungo le coste spagnole della Galizia nel 2002.

Migliaia e migliaia di chilometri di costa e di spiagge spagnole e francesi furono devastate. Furono contaminate anche l'isola di Wight, e le isole Canarie.

Il rilascio del carico di petrolio della Prestige durò per mesi, riversando **500 litri al giorno senza sosta.**

L'industria della pesca soffrì moltissimo e tutta l'attività fu fermata per sei mesi a causa del grave

inquinamento.

7. Campos Basin (Brasile) 2011.

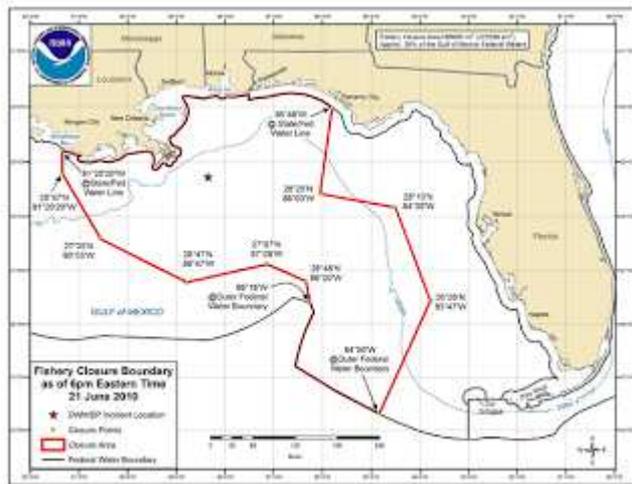
La Chevron opera a scala globale e fra le sue operazioni attuali c'è la trivellazione dei mari del Brasile, presso il pozzo Frade nel giacimento Campos Basin nei mari di Rio De Janeiro, a circa 230 miglia da riva, circa 370 chilometri dal mare di Copacabana. La Chevron ha iniziato a pompare petrolio nel 2009 e si parla di circa 50,000 barili al giorno. Un barile è circa 160 litri, per cui il giacimento Frade produce circa 8 milioni di litri di petrolio quotidianamente. Il giorno Giovedì 10 Novembre 2011 hanno osservato una patina di idrocarburi, che si stima essere di circa 400-650 barili, o 64,000-100,000 litri di petrolio, molto probabilmente dovuta a perdite di petrolio dal pozzo della Chevron. Il governo del Brasile aveva introdotto misure stringenti per controllare perdite dai pozzi, in seguito allo scoppio della BP nel 2010, ma evidentemente non è bastato. La Chevron dice che si tratta di "una perdita naturale dal sottosuolo" e che non è per colpa delle loro operazioni. Per precauzione però ha immediatamente sospeso ogni attività'. Quelli di Sky Truth, che operano un satellite che fa immagini aeree di zone a rischio ecologico però non ci credono e dicono che non gli è mai capitato di vedere una perdita naturale creare una macchia così grande e così estesa su satellite. Hanno deciso di guardare tutte le foto nell'area che hanno raccolto in anni di attività' e se non c'è niente nel passato vuol dire che tanto "naturale" la perdita non è'.

Aggiornamento di oggi 15 Novembre come arriva da Sky Truth:

1. il pozzo lo stava trivellando la TransOcean, gli stessi del Golfo del Messico.
2. il pozzo ha iniziato a perdere l'8 Novembre 2011
3. Secondo i calcoli di quelli di Sky Truth, la macchia è di 2,400 chilometri quadrati. Si stimano che quelli possano essere 630,000 galloni di petrolio

in totale, cioè 2,400,000 litri.
Sono 10 volte piu' di quanto ammette la Chevron.

G.8.Messico 2010



Zona di mare interdetta alla pesca durante lo scoppio del golfo del Messico.

La cartina geografica di cui sopra che evidenzia la zona di mare interdetta alla pesca dopo il disastro avvenuto in Messico nel 2010- dal <http://dorsogna.blogspot.it> Prof.ssa Maria Rita D'orsogna

9- CORRENTI MARINE E POTENZIALI RISCHI PER LE COSTE ITALIANE

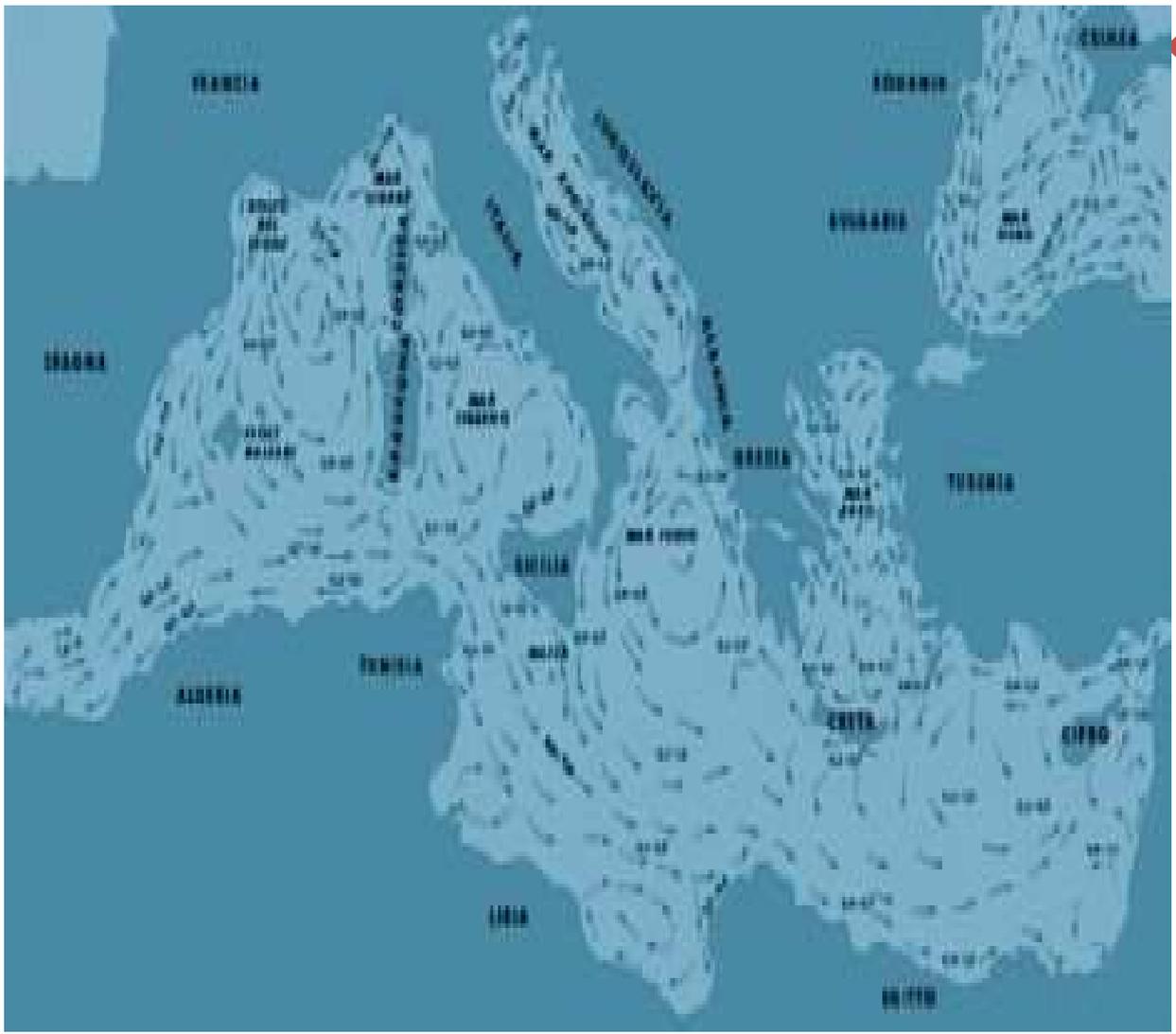


FIGURA 1- Mappa correnti nel Mar Mediterraneo



Per necessità di sintesi non si riportano tutte le mappe delle diverse correnti nei mesi dell'anno.

Appare comunque evidente e chiarissimo, sia la peculiarità del mar Mediterraneo quale mare chiuso, sia la potenziale pericolosità di un incidente petrolifero nei mari della Croazia con diretta conseguenza anche per le coste italiane, a fronte delle correnti marine.



Simulazione disastro accaduto nel Golfo del Messico rapportato al Mar Mediterraneo

La mappa della simulazione del disastro accaduto nel Golfo del Messico nel 2010 rapportata al Mar Mediterraneo, evidenzia con assoluta chiarezza la portata dell'eventuale disastro che rischiamo di subire.

Le conseguenze da considerare, non sono solo quelle sull'ambiente, ma anche sulla salute di milioni di cittadini che vivono in Paesi bagnati dalle acque del Mar Mediterraneo e sull'economie di moltissime Nazioni.

Ad essere coinvolti e a subire potenziali danni, non solo il turismo e la pesca, ma anche di riflesso agricoltura e commercio.

Possiamo correre questo rischio?

10- EFFETTO CUMULO DELLE ISTANZE E PUNTO BIANCO AMBIENTALE

Dalle mappe allegate nel presente documento e con particolare riferimento alle seguente figura, emerge con chiarezza l'enormità del progetto e la mancata valutazione dell'effetto cumulo delle istanze così

come previsto e disciplinato anche dalla Direttiva 2014/52/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 16 aprile 2014 che modifica la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.



Inoltre, in assenza di realizzazione del punto bianco ambientale, ovvero accertamento della situazione ambientale preesistente, non sarà possibile ricondurre l'eventuale dispersione di sostanze chimiche all'attività di ricerca e di estrazione di idrocarburi, con conseguenti e rilevanti danni economici per tutti i Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo

CONCLUSIONI

1. Non è possibile ignorare l'esperienza di altri paesi che hanno già prima di noi dovuto affrontare la terribile esperienza di un disastro ambientale in mare;
2. Non è possibile considerare idonea la documentazione di impatto ambientale prodotta dalle società petrolifere perché redatta in assenza di partecipazione del pubblico interessato a causa della mancata pubblicazione, in lingua italiana, dei documenti dei progetti.
3. Non è possibile non considerare grave la violazione delle disposizioni di legge che garantiscono trasparenza e partecipazione collettiva in virtù di pubblicazioni su quotidiani nazionali con mera indicazione dell'istanza e nessuna informazione sugli impatti che la ricerca potrebbe produrre ;
4. Non è possibile disattendere le osservazioni e i pareri negativi degli enti locali e delle associazioni e/o comitati di cittadini.
5. Non è possibile ignorare che nello studio d'impatto ambientale vi è una scarsa indicazione degli **effetti cumulativi** delle ricerche petrolifere sull'ambiente.
6. Non è possibile accettare come valide le soluzioni proposte dalle società petrolifere per mitigare gli effetti negativi della ricerca
7. Non è possibile violare le disposizioni di diritto comunitario in materia di effetti transfrontalieri e di principio di precauzione.

Per tutte le ragioni sopra esposte il Comitato MEDITERRANEO **NO TRIV** invita i Ministeri e le amministrazioni statali destinatarie di questo atto, ad esprimere parere negativo.

In mancanza è ferma intenzione del Comitato MEDITERRANEO NO TRIV utilizzare il presente scritto quale documento utile al fine dell'individuazione di eventuali responsabilità non solo aziendali ma

anche istituzionali in caso d'incidenti e/o disastri, per omesso controllo e **mancata applicazione del principio di precauzione in materia ambientale.**

Il presente atto si compone di n.40 pagine e fatta eccezione rispetto alla pubblicazione sul sito del Ministero e agli utilizzi istituzionali, è fatto assoluto divieto di divulgazione e utilizzazione del presente scritto senza la specifica autorizzazione del suo estensore e senza citazione della sua fonte.

Ai fini di eventuali comunicazioni e richieste d'informazioni il Comitato Mediterraneo No Triv elegge domicilio presso lo studio legale dell'Avv. Giovanna Bellizzi, sito in Policoro (Mt) alla Via F.Fellini n. 09 pec: avvbellizzi@pec.it L'avv. Bellizzi sottoscrive per accettazione.

Avvocato Giovanna Bellizzi

Via. F.Fellini 09- Policoro (Mt)

Tel 0835 972063

Relazione sui possibili impatti di prospezioni petrolifere e di installazione di piattaforme estrattive nell'area marina del Basso Adriatico, del Canale D'Otranto e dell'Alto Ionio.

Impatto delle prospezioni petrolifere

Si tratta di attività che richiedono l'uso di tecnologie che producono molto rumore come, ad esempio, l'air gun.

La Direttiva Marina dell'Unione Europea pone l'obiettivo di ottenere un Buono Stato Ambientale nei mari europei entro il 2020. Esistono undici descrittori di BSA, come riportato da http://ec.europa.eu/environment/marine/good-environmental-status/index_en.htm

Il descrittore numero 11 prescrive: **L'introduzione di energia (incluso il rumore subacqueo) non deve influenzare in modo avverso l'ecosistema.**

Il rumore delle prospezioni petrolifere è tale da poter influenzare in modo negativo gli apparati acustici dei mammiferi marini, protetti da leggi nazionali e internazionali. In questo tratto di costa i cetacei sono molto frequenti. Il loro ruolo ecologico è importante per il buon funzionamento degli ecosistemi, e quindi causarne la morte, il disorientamento e l'allontanamento rappresenta un'influenza avversa per gli ecosistemi marini.

Le prospezioni, comunque, sono operazioni temporanee. Per assurdo, si potrebbe anche pensare alla possibilità di una deroga temporanea alle prescrizioni della Direttiva Marina.

Nel caso si trovasse che il petrolio non è in condizioni tali da garantire guadagni, l'operazione sarebbe stata inutile. Se invece le prospezioni rivelassero la presenza di giacimenti proficui, ovviamente si passerebbe alla fase estrattiva.

E' opportuno considerare gli impatti dell'estrazione assieme a quelli delle prospezioni perché se non ci fossero le condizioni per l'estrazione, a causa di impedimenti di carattere ambientale, sarebbe inutile procedere alle prospezioni, anche se, per assurdo, il loro impatto fosse tollerabile per la salute dell'ecosistema.

Impatti delle estrazioni petrolifere

Quando si programmano azioni di questo tipo è necessario valutarne i costi e i benefici.

I benefici sono il guadagno ottenuto dalla vendita del petrolio.

I costi sono valutabili a diversi livelli. Per l'azienda riguardano la costruzione degli impianti, e i costi di gestione.

Ci sono poi i costi ambientali, che non possono essere esternalizzati da queste analisi. Oramai "chi inquina paga".

I costi ambientali rientrano in diverse categorie:

1 - Produzione di rumore durante l'installazione e la gestione degli impianti (vedi considerazioni per le prospezioni, riguardo al descrittore nr 11 di BSA)

2 - Perdite "fisiologiche" di petrolio durante l'estrazione e il trasporto. Queste perdite sono quasi sempre croniche e influenzano i sedimenti attorno alle installazioni. Occorre valutare con estrema attenzione lo stato dei fondali in cui si dovesse decidere di perforare. In questo tratto di mare, infatti, esistono formazioni biologiche profonde che rientrano nella Categoria Reefs della Direttiva Habitats dell'Unione Europea. Si tratta delle formazioni a coralli bianchi trovate recentemente al largo di Santa Maria di Leuca. Man mano che il mare profondo del Basso Adriatico e dell'Alto Ionio viene esplorato, queste formazioni si rivelano sempre più frequenti. Le formazioni coralline profonde sono del tutto assimilabili alle formazioni coralline tropicali, in quanto



Fig. 1 Formazioni a coralli bianchi (di Alberto Gennari)



Fig. 2 Marciapiede a *Lithophyllum* nei pressi di Marina



Fig. 3 Coralligeno di Tricase (di Alberto Gennari)

a ruolo ecologico. La presenza di coralli bianchi permette la proposta di elevare queste aree al rango di Siti di Importanza Comunitaria.

La costa Otranto Santa Maria di Leuca, inoltre, è caratterizzata dalla presenza di biocostruzioni di alghe coralline (marciapiede di *Lithophyllum*) che crescono nella zona immediatamente sottostante al livello del mare. L'area interessata dalle trivellazioni ospita grandi estensioni di formazioni di alghe (coralligeno) che rientrano nella categoria Reefs della Direttiva Habitats dell'Unione Europea. Inoltre, in molte parti di questo tratto di costa, le formazioni coralligene sono presenti anche sul fondo marino, e non solo lungo la linea di riva. Sono presenti anche in altre parti del Mediterraneo, ma sono state scoperte lungo il litorale Otranto-Leuca e sono chiamate "coralligeno di Tricase".

Inoltre, lungo la costa Otranto-Leuca sono presenti moltissime grotte marine, anch'esse habitat di importanza comunitaria per la Direttiva Habitats dell'Unione Europea.

L'insieme di queste caratteristiche bioecologiche conferisce a questo tratto costiero, peraltro poco antropizzato e dalle scogliere scoscese, una valenza naturalistica raramente riscontrabile in altri siti mediterranei. Nella prima legge istitutiva di Aree Marine Protette in Italia (la 979) era compreso anche questo tratto di costa (Grotte Zinzulusa Romanelli) ma, per problemi contingenti, l'AMP non venne istituita.

Oggi la percezione delle AMP è molto cambiata nelle amministrazioni locali, e la protezione dell'ambiente non viene più vista come una restrizione a un non ben identificato "sviluppo". La situazione politico-culturale è matura per l'istituzione di un'unica grande Area Marina Protetta che comprenda non solo la costa (con le formazioni coralligene e le grotte) ma anche le formazioni a coralli bianchi. Sarebbe la prima AMP ad includere specificamente biocenosi di mare profondo. Un unicum nell'intero bacino del Mediterraneo.

L'assenza di nutrite comunità di pescatori, inoltre, garantisce una bassa conflittualità e una buona piattaforma

per la gestione ottimale dell'AMP.

Oltre agli impatti sugli ambienti naturali, inoltre, la presenza di piattaforme petrolifere offshore avrebbe anche ricadute negative sul turismo in quanto, inevitabilmente, l'attrattività delle postazioni balneari risulterebbe diminuita, con un notevole danno economico all'economia locale, una diminuzione del valore degli immobili e una minore redditività dell'industria turistica. La vocazione di questo tratto di costa, infatti, si rivolge ad un turismo di alta qualità, con numeri relativamente bassi, e con interessi verso la cultura locale e l'integrità ambientale. La costituzione di un Parco Regionale terrestre è la dimostrazione di questa strategia condivisa dalle varie comunità locali. La cultura del Basso Salento non è molto "marina". Le città importanti sono nell'interno, mentre la costa è stata lasciata libera per molta parte del territorio. Non a caso gli insediamenti costieri hanno il nome degli insediamenti interni, con un richiamo al mare: Tricase Porto, Castro Marina, Marina di Andrano, etc. La popolazione residente sulla costa è scarsa. La difficoltà di costruire case in economia ha impedito gli insediamenti selvaggi che si sono verificati lungo le coste sabbiose della Puglia. Si tratta quindi di un territorio ad alta valenza paesaggistica, integro in gran parte, con una popolazione finalmente conscia del valore del proprio territorio, e pronta a difenderlo.

3 - Impatto di incidenti che vadano oltre le perdite fisiologiche. Se le perdite fisiologiche sono già intollerabili per le comunità e gli ambienti direttamente interessati a queste attività, la eventualità di un incidente in fase estrattiva, tipo quello avvenuto recentemente in Florida, o in fase di trasporto, come avvenuto in molti altri casi, avrebbe conseguenze che vanno ben oltre gli impatti su realtà ecologiche locali. Per comprendere l'importanza di questo rischio è opportuno illustrare il ruolo chiave di questo tratto di mare nel quadro generale della circolazione nell'intero bacino Mediterraneo.

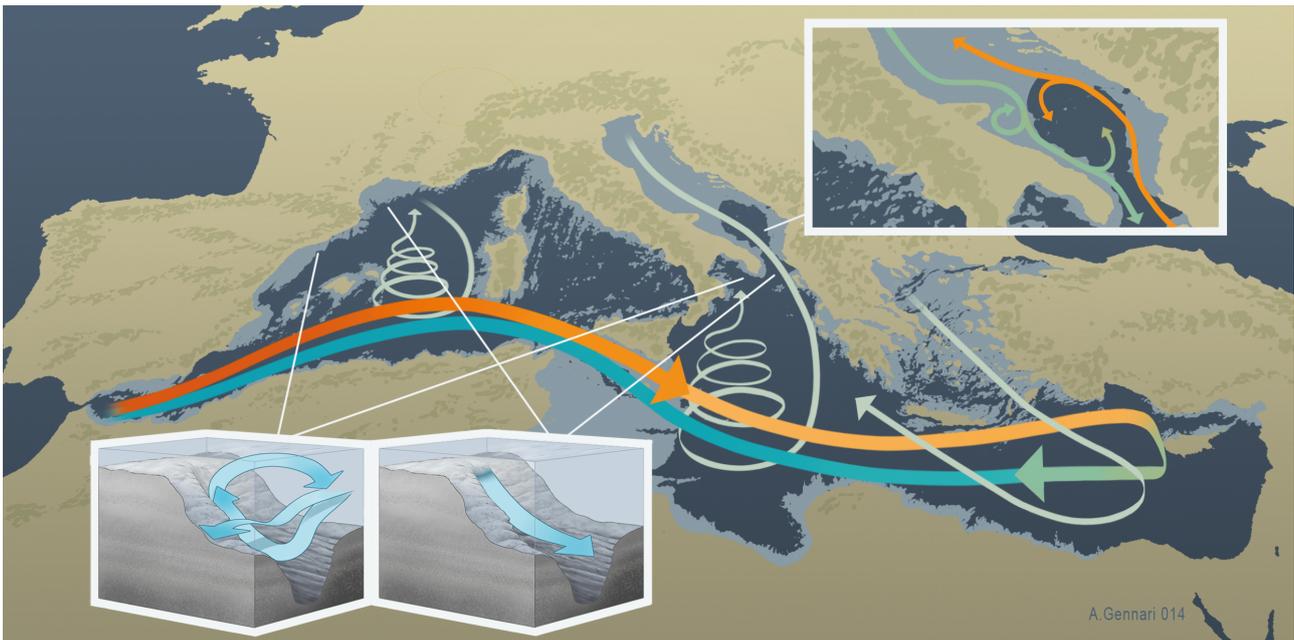


Fig. 4. La circolazione nel Mediterraneo (di Alberto Gennari)

La corrente di Gibilterra porta acqua atlantica nel bacino (freccia arancione) con un flusso superficiale. Una volta raggiunta la parte più orientale del bacino, avendo attraversato il canale di Sicilia, la corrente torna indietro a circa 500 m di profondità (corrente intermedia levantina: freccia azzurra in uscita). In questo modo l'acqua del Mediterraneo viene rinnovata nei primi 500 m. In assenza di altre correnti importanti, l'acqua al di sotto dei 500 m, non essendo ricambiata, andrebbe incontro a fenomeni di anossia (carezza di ossigeno) dovuti alla presenza di animali (che consumano ossigeno) e all'assenza di vegetali (che producono ossigeno). Tale eventualità sarebbe fatale per la vita al di sotto dei 500 m di profondità. Il rinnovamento delle acque profonde del Mediterraneo avviene grazie ai "motori freddi". Nel Golfo del Leone (per il Mediterraneo

occidentale) e nel Nord Adriatico (per il Mediterraneo orientale) i venti freddi causano aumenti di salinità e diminuzioni di temperatura. Questo porta alla formazione di acque dense superficiali, ricche di ossigeno, che tendono a fluire verso le parti più profonde del bacino, portandovi ossigeno e spingendo verso l'alto le acque profonde povere di ossigeno, in modo che possano ri-ossigenarsi. L'acqua del Nord Adriatico fluisce lungo le coste italiane, esce dall'Adriatico attraverso il Canale d'Otranto e si approfonda nello Ionio, raggiungendo le massime profondità del bacino (oltre i 5000 m nella fossa del Peloponneso). Il Nord Egeo è un altro sito di formazione di acque profonde nel bacino orientale, ma di importanza minore.

I coralli bianchi ionici, e quelli recentemente trovati anche nel basso Adriatico, possono prosperare grazie a questo flusso di acqua, ricco di ossigeno e di nutrienti.

Le trivellazioni sono previste proprio nella zona interessata dal fenomeno di sprofondamento delle acque dense Nord Adriatiche nelle profondità dello Ionio. Un incidente petrolifero porterebbe il petrolio nelle massime profondità del bacino, causando un disastro ambientale non più a scala regionale ma a scala dell'intero Mediterraneo orientale, con costi ambientali incalcolabili.

Conclusioni

L'eventualità di un incidente non può essere esclusa. Calcolare l'entità monetaria dei danni causati da una simile eventualità è sterile: non ci sono soldi che possano ripagare gli ambienti che sarebbero gravemente danneggiati da queste operazioni. Sarebbe interessante sapere quali cifre chiederebbe una società assicurativa per coprire eventuali danni, in caso di un incidente che abbia ripercussioni a scala di bacino. E sarebbe interessante paragonare i benefici derivanti dalla vendita del petrolio a fronte del rischio di dover pagare danni di un'entità enorme, e non solo alle comunità locali, ma a diversi paesi costieri.

Rimane da capire quali vantaggi abbia l'Italia a concedere tali permessi a società straniere che, presumibilmente, beneficerebbero in gran parte dei frutti delle estrazioni, mentre il rischio di impatti sarà a carico del nostro paese. Chi è responsabile di scelte che danno i vantaggi a società straniere e lasciano gli svantaggi all'Italia? Quale contropartita avrebbe il nostro paese da un'operazione del genere?

Cercare il petrolio nelle profondità marine è un'impresa complessa, richiede tempo e investimenti. La decisione governativa, quindi, implica che, strategicamente, l'Italia baserà la sua politica energetica sulla ricerca di ulteriori giacimenti di combustibili fossili. Si tratta di una politica vecchia, di retroguardia. Persino la Cina e gli Stati Uniti hanno firmato accordi per diminuire la produzione di gas serra, e il petrolio è alla base di questa produzione. La Puglia ha iniziato un percorso virtuoso verso la produzione di energia pulita, e questa decisione vanifica, anche culturalmente, il passaggio epocale dall'era della combustione a quella della produzione di energia pulita. I responsabili politici di questa decisione devono spiegarne il senso, e devono renderne conto al loro elettorato.

Ferdinando Boero
Professore di Zoologia e Biologia Marina all'Università del Salento
Associato all'Istituto di Scienze Marine del Consiglio Nazionale delle Ricerche
email boero@unisalento.it

Non pretendo che tutti sappiano chi sono, e quindi credo sia necessario presentare alcune delle mie credenziali.

Mi occupo di biodiversità marina e funzionamento degli ecosistemi. Ho scritto più di trecento lavori scientifici e monografie su questo argomento. Sono stato per dodici anni presidente di Comitato della CIESM (la Commissione del Mediterraneo), presieduta prima da Ranieri di Monaco e ora da Alberto II di Monaco. Faccio parte dell'European Marine Board, in rappresentanza del Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze del Mare, e dell'European Academies Scientific Advisory Council, in rappresentanza dell'Accademia dei Lincei.

Coordino il progetto europeo CoCoNet, per la realizzazione di reti di aree marine protette in Mediterraneo e Mar Nero e per lo studio di fattibilità di installazione di piattaforme eoliche offshore in entrambi i bacini, come fonte di energia pulita. Si tratta del più grosso progetto europeo di carattere marino che sia coordinato da un italiano (22 paesi, 39 istituti, tre continenti). Ho scelto il basso Adriatico, il Canale d'Otranto e l'alto Ionio come sito del progetto pilota di CoCoNet a causa della sua alta valenza ambientale. Sono anche il coordinatore di un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale sulle biocostruzioni marine in Italia.

Le cose di cui parlo in questo documento sono di mia diretta conoscenza, e sono il frutto di ricerche finanziate dall'Unione Europea e dal Ministero della Ricerca. A queste ricerche hanno lavorato e stanno lavorando centinaia di ricercatori, molti sotto il mio diretto coordinamento. Sono disponibile ad un confronto con i proponenti di queste iniziative di ricerca di petrolio, in modo da comprendere meglio i loro argomenti in campo ambientale. Sono a disposizione dei Sindaci per qualunque azione a favore dell'istituzione dell'Area Marina Protetta Otranto Santa Maria di Leuca.

Vista la frammentazione amministrativa di questo tratto di costa, memore di quel che avviene tutt'ora tra Porto Cesareo e Nardò, mi permetto di suggerire di non inserire nomi di località nella denominazione dell'AMP, in modo che non ci possano essere rivendicazioni da parte di chicchessia. Ora siete d'accordo, ma potrebbero arrivare altri amministratori, in futuro. Suggestirei "AMP del coralligeno, delle grotte e dei coralli" o qualcosa del genere. In modo da evidenziare direttamente il tesoro naturalistico che dovete custodire.